Ordine Francescano Secolare d'Italia

# Linee guida formazione iniziale

# Tappa INIZIANDI

A cura del Consiglio nazionale OFS – Ottobre 2026

*Pro manuscripto*

Ad uso interno delle equipe di formazione locali

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *INTRODUZIONE AL PERCORSO*

Scopo di questo lavoro è quello di offrire, alle fraternità regionali e locali, un percorso formativo per la tappa degli iniziandi, al fine di:

- dare strumenti di discernimento per verificare la presenza della vocazione all'OFS;
- offrire un percorso omogeneo e condiviso con tutta la fraternità nazionale.

Per far questo è stato però opportuno evitare due posizioni estreme:

- strutturare un percorso troppo "rigido", definito in ogni dettaglio che, tenendo presente la grande eterogeneità delle fraternità locali, sarebbe di difficile applicazione a tutte le situazioni;
- non dare nessun tipo di indicazioni, lasciando piena libertà alle fraternità di fare un proprio cammino formativo. Ogni fraternità non è un'isola a sé stante ma parte di un'unica famiglia. La formazione iniziale è chiamata a fornire gli strumenti per poter seguire il Signore sulle orme di san Francesco di Assisi (cfr. art. 1 della Regola), indipendentemente dalla fraternità (locale o regionale) in cui viene svolta.

Per questo motivo viene proposto un percorso strutturato come linee guida che nella sua impostazione generale può essere seguito da ogni fraternità ma è sufficientemente flessibile per essere adattato alle diverse esigenze delle singole realtà locali.

## Perché è necessario un tempo di discernimento?

**La domanda è lecita** e richiede una risposta. Se l'OFS fosse paragonabile a uno dei tanti movimenti ecclesiali, associazioni o gruppi di preghiera esistenti nella Chiesa per entrare basterebbe una semplice adesione tramite tessera (o qualcosa di simile) che, in qualsiasi momento, potrebbe non essere rinnovata e, quindi, permettere l'uscita senza ulteriori problemi o indicazioni. Questa modalità, generalmente, rende più semplice il rinnovarsi delle presenze all'interno del movimento stesso senza essere troppo fiscali. Il punto è che l'OFS non è un semplice movimento o un'associazione ma un ordine riconosciuto nella Chiesa e, quindi, come tale, richiede un periodo di serio approfondimento personale per scoprire l'eventuale presenza della vocazione specifica.

**Pur essendo questo un fatto noto, troppo spesso non si parla di discernimento** e di criteri di discernimento per coloro che sentono il desiderio di entrare nell'OFS.

Dallo studio della storia dell'OFS si evince che uno dei problemi è stata proprio la mancanza di applicazione di criteri chiari di discernimento per coloro che volevano diventare terziari all'epoca e

secolari oggi. «*Poteva capitare di vedere persone devote che, dopo la visita ad un santuario francescano, sentissero il desiderio di iscriversi al T.O.F.: la loro domanda veniva subito accolta ed esaudita! Oppure c'erano quei Direttori che, misurando la vita della propria Congregazione soprattutto dal registro degli ascritti, spingevano tutti indistintamente ad entrare nel T.O.F. per la soddisfazione di vedere crescere di giorno in giorno il numero dei fratelli. [...] Proprio da questo derivava che moltissime Congregazioni esistevano più nel registro degli ascritti che non in realtà*»[1].

Papa Francesco nella sua esortazione apostolica sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo *Gaudete et Exultate* (GE), ha sottolineato l'urgenza e la necessità di un periodo di profondo discernimento: «*Come sapere se una cosa viene dallo Spirito Santo o se deriva dallo spirito del mondo o dallo spirito del diavolo? L'unico modo è il discernimento, che non richiede solo una buona capacità di ragionare e di senso comune, è anche un dono che bisogna chiedere*» (GE 166).

Pur essendo vero che «*il discernimento è necessario non solo in momenti straordinari, o* [...] *quando si deve prendere una decisione cruciale bensì sempre*» (GE 169), è altrettanto vero che esso «*risulta particolarmente importante quando compare una novità nella propria vita, e dunque bisogna discernere se sia il vino nuovo che viene da Dio o una novità ingannatrice dello spirito del mondo o dello spirito del diavolo*» (GE 168).

Quando siamo chiamati a scegliere tra una cosa cattiva e una buona è abbastanza semplice, almeno in linea di principio, comprendere quale sia la scelta da fare; più complesso e, quindi, richiede maggiore riflessione, attenzione e preghiera comprendere cosa fare quando siamo di fronte a un'intuizione che si presenta come buona, come può esserlo quella di entrare nell'Ordine Francescano Secolare: in questi casi si rischia di non sentire la necessità di metterla in discussione. Il punto non è discernere se il carisma francescano in generale sia un bene o no, ma si tratta di chiedersi **se sia il bene per se stessi**. Le tentazioni spesso non sono tanto quelle di operare il male ma anche di fare quel bene che, però, non è il nostro bene più vero distogliendoci da ciò che il Signore chiama a vivere. Per esempio, se un padre è sempre via da casa per lavoro, anche se non sta facendo il male (il lavoro non è male, sta facendo il suo dovere, magari anche con tanta competenza e responsabilità) sta trascurando il bene che è chiamato a vivere in famiglia, cioè essere pienamente padre e marito.

## Cosa dicono i documenti OFS.

Ora, l'OFS è un Ordine che «*[...] riunisce tutti quei membri del Popolo di Dio, laici, religiosi e sacerdoti, che si riconoscono chiamati alla sequela di Cristo, sulle orme di S. Francesco d'Assisi. In modi e forme diverse, ma in comunione vitale reciproca, essi intendono rendere presente il carisma del comune Serafico Padre nella vita e nella missione della Chiesa*» (Art. 1 Reg.).

Quindi – come recita lo Statuto all'art. 8 - «*L'ammissione dell'Iniziando al periodo di formazione e preparazione alla Professione è decisa dal Consiglio di Fraternità, dopo aver effettuato un attento discernimento e verificato che l'aspirante abbia ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana*». Ci deve essere un organo superiore – rappresentato dal consiglio locale della fraternità – che verifica se

[1] ASSELLE Marco, *Le radici del passato, le sfide del futuro*, Edizioni Porziuncola, Santa Maria degli Angeli – Assisi (PG), 2014, 153.

gli aspiranti abbiano la vocazione ad essere francescani secolari oppure sono brave persone ma non necessariamente «*spinte dallo Spirito a raggiungere la perfezione della carità nel proprio stato secolare,* [e che] *con la Professione si impegnano a vivere il Vangelo alla maniera di S. Francesco e mediante questa Regola autenticata dalla Chiesa*» (Art. 2 Reg.).

A questo proposito il Papa ci ricorda che servono «*uomini e donne che, a partire dalla loro esperienza di accompagnamento, conoscano il modo di procedere, dove spiccano la prudenza, la capacità di comprensione, l'arte di aspettare, la docilità allo Spirito*» (EG 171). Non si può delegare esclusivamente all'assistente spirituale il compito di formare e discernere la vocazione dei nuovi fratelli ma c'è assoluto bisogno di formatori laici preparati, che vivano seriamente il loro essere francescani e che siano disposti a «*dare tempo, con una immensa pazienza*» (EG 171).

I formatori hanno una grande responsabilità nei confronti dell'OFS e di chi si avvicina, e questa domanda del Papa può essere molto utile per una riflessione personale e comune tra chi vive questo ruolo: «*Che tipo di mondo desideriamo trasmettere a coloro che verranno dopo di noi? Questa domanda non riguarda solo l'ambiente in modo isolato, perché non si può porre la questione in maniera parziale. Quando ci interroghiamo circa il mondo che vogliamo lasciare ci riferiamo soprattutto al suo orientamento generale, al suo senso, ai suoi valori*» (*Laudato sì* - LS 160).

**E' necessario chiedersi, quindi, quale tipo di OFS si vuole lasciare alle generazioni future.** Per «*rendere presente il carisma del comune Serafico Padre*» (art. 1) talvolta è anche necessario avere il coraggio di fare scelte che possono risultare impopolari.

Può essere molto difficile dire a persone spinte da buone intenzioni e desiderose di entrare nell'OFS che questa non è la loro strada, soprattutto quando, pur intuendo che non esiste la vocazione francescana, non si hanno dei criteri oggettivi e comprensibili a tutti che fanno capire se la persona «*è chiamata*» oppure no. In questo modo il discernimento rischia fortemente di diventare "soggettivo" ed è più facile che possa risultare non solo antipatico ma soprattutto ingiusto.

Per questo proviamo qui a condividere alcune indicazioni (criteri) per valutare se ammettere o meno i candidati all'OFS, specificamente per la verifica del cammino per iniziandi. Ovviamente non esistono ricette sicure che non chiedano l'indispensabile aiuto della Grazia e anche del buon senso. Abbiamo a che fare con delle persone, non con delle macchine.

## Criteri di discernimento per l'OFS

[Riferimenti: Regola art 23; Costituzioni art 38; Statuto art. 8]

- Quando una persona bussa alle porte dell'OFS è una vera grazia per tutto l'ordine, siamo chiamati sempre ad accogliere. Un ulteriore passo è necessario farlo quando questa persona chiede di entrare in un percorso di formazione per accedere alla professione. **Verificare la conoscenza e la professione della fede cattolica**, è il primo fondamentale passo da fare. Esiste il desiderio di incontrare e stare con Dio e quindi riconoscere la positività dell'uomo (e quindi di sé stessi) e di tutta la creazione (di ogni uomo e di tutte le creature)? Molto importante anche conoscere il percorso di fede finora vissuto dal candidato. Qualora fosse un "neo convertito" intraprendere troppo presto un percorso di profondo discernimento personale

potrebbe essere non utile alla maturazione delle fede e della vocazione per cui potrebbe essere più fruttuoso proporre altre esperienze che potrebbero essere "interne" all'ordine (per es. i simpatizzanti) o "esterne" (per es. le Dieci parole). In questo secondo caso è assolutamente indispensabile non abbandonare a se stesso il candidato ma seguirlo con costanza e attenzione nel percorso di crescita personale della fede.

- Un aspetto molto importante è la **predisposizione a farsi guidare**, accompagnare dal formatore e da una guida spirituale nel cammino di fede. Il riconoscersi bisognosi di "aiuto spirituale" è sintomo di maturità, di umiltà e di desiderio di camminare. Senza questa attitudine (che può comunque di per sé maturare nel tempo) sarà molto difficile vivere un percorso di discernimento pieno e fruttuoso in quanto si potrebbe correre il rischio di rimanere ripiegati su sé stessi invece di alzare lo sguardo verso il Signore e la sua volontà.
- **Il riconoscere la maternità della Chiesa, conoscerne e condividerne il pensiero** è un altro aspetto fondamentale per entrare in un cammino di discernimento fruttuoso.
- **Avere la predisposizione alle relazioni fraterne** e non tendere a vivere isolati dagli altri
- **Essere in comunione con la fraternità ed il consiglio** e costruire relazioni fraterne sane con i fratelli e le sorelle della fraternità senza essere, al contrario, fonte di divisione e chiacchiericcio
- **Dimostrare interesse e attenzione alla vita e alle proposte della fraternità** partecipando con assiduità e con atteggiamento costruttivo
- **Dimostrare gratuità e disponibilità al servizio**
- **Vivere la propria vita "nel mondo" in modo coerente con la fede, con onestà e responsabilità**
- **Dimostrare un corretto e sobrio rapporto con i beni materiali**

La verifica nel tempo di questi aspetti è fondamentale per valutare, da parte del formatore, l'esistenza della vocazione alla professione del candidato.

## Inquadramento generale della formazione iniziale

Per comprendere le motivazioni delle varie scelte tematiche e impostare una struttura di percorso per gli iniziandi è necessario partire da una prospettiva più ampia, guardando il periodo di iniziazione come parte di un tempo più esteso, quello della formazione iniziale, che è di avvicinamento, conoscenza e discernimento precedenti alla Professione. In quest'ottica è possibile suddividere gli aspetti principali (dando spazio e tempi adeguati a ciascuno di essi) che sono l'approfondimento della vita di San Francesco, la conoscenza dell'OFS e della regola e il discernimento prettamente vocazionale nel seguente modo:

**SIMPATIZZANTI**: pur non essendo previsto dai documenti, è ormai entrato nelle "abitudini" un percorso di ANNUNCIO mirato alla conoscenza della storia e della figura di San Francesco con attualizzazione del tema proposto. In altre parole, il percorso risponde sia al desiderio di conoscenza della vita di Francesco sia alla domanda "cosa dice alla mia vita di oggi questa sua esperienza?". È un percorso aperto a tutti anche a chi ha semplicemente la curiosità di approfondire questi aspetti, senza necessariamente avere l'orientamento verso l'OFS. Infatti non è necessaria la partecipazione alla vita della fraternità e non vengono trattati temi come la storia e struttura dell'OFS. Per il simpatizzante è il suo primo approccio alla fraternità e alla spiritualità francescana quindi sarà compito dei formatori

creare un clima accogliente e fraterno, magari anche invitando alcuni professi a partecipare. Al termine di questo primo anno di annuncio può essere illustrata ai simpatizzanti attraverso un incontro di verifica la possibilità di continuare il percorso iniziando un cammino più di taglio vocazionale e di graduale entrata in fraternità.

**INIZIANDI**: percorso mirato al discernimento vocazionale. Il simpatizzante che sente il desiderio di continuare il percorso e approfondire un'eventuale vocazione nell'OFS inizia il periodo dell'iniziazione. In questo percorso vengono dati tutti gli strumenti per comprendere se il candidato è chiamato o meno ad entrare nell'OFS (mezzi utili sia per il discernimento della persona stessa che di chi li accompagna che può avere così un metro di verifica). Oltre a partecipare agli incontri propri di questo percorso l'iniziando è chiamato a partecipare agli incontri e alla vita della fraternità perché per un discernimento completo è necessario interrogarsi personalmente ma anche conoscere ciò che si sta o meno scegliendo. L'obiettivo è quello di avere professi consapevoli della propria chiamata.

**AMMESSI**: percorso mirato alla conoscenza più specifica della struttura e storia dell'OFS, della Regola OFS, delle Costituzioni e dello Statuto. L'iniziando che al termine del periodo di iniziazione sta delineando in modo sempre più chiaro la sua chiamata nell'OFS e mostra il desiderio di continuare il percorso entra, con il rito dell'Ammissione nell'Ordine, nel tempo di Formazione. In questo tempo, della durata non inferiore a un anno, come nel precedente, è necessaria la frequentazione della fraternità oltre che la partecipazione agli incontri specifici per gli ammessi. Al termine del tempo di ammissione, se ci sono le condizioni, è possibile terminare il periodo di formazione iniziale con la Professione.

## Indicazioni generali e struttura del percorso

La teologia spirituale ci insegna che il Signore ci viene incontro attraverso tre modalità: la **Sua Parola**, la **nostra coscienza** e la **Chiesa**. Quindi un cammino di discernimento deve insegnare al candidato a pregare, a mettersi in ascolto del suo cuore e a confrontarsi con fiducia con un "fratello maggiore nella fede".

Essendo poi un percorso di vocazione all'OFS come realtà francescana secolare il percorso deve essere caratterizzato fin da subito anche da una conoscenza dell'esperienza storica e spirituale di Francesco d'Assisi, e dalla dimensione della spiritualità laicale.

Oltre agli incontri specifici, è assolutamente necessario che i formandi partecipino pienamente e attivamente alla vita della fraternità (*preghiera, formazione, servizio ecc...)*.

Il percorso per gli iniziandi proposto in queste linee guida si articola su due cicli (che possono essere sviluppati in un unico anno o coincidere con due anni fraterni) per un totale di 16 incontri tematici preceduti da un incontro di conoscenza e da due ritiri di verifica al termine di ogni ciclo. Viene inoltre suggerito un ulteriore incontro sulla figura di Chiara d'Assisi che è possibile collocare all'interno del percorso. Ogni fraternità locale può chiaramente tarare il proprio cammino secondo le singole necessità dovute anche al numero e alle caratteristiche dei candidati.

Elemento fondamentale per un fruttuoso percorso di discernimento è la costante vicinanza del formatore e/o della equipe (anche e soprattutto in momenti diversi dall'incontro formativo) ad ogni singolo formando per verificare insieme l'andamento del cammino.

Ogni "tappa" prevede una catechesi (per cui vengono indicati alcuni possibili riferimenti alla Parola di Dio e alle Fonti Francescane, come pure a documenti del Magistero recente) e un'attualizzazione più di carattere pratico ed esperienziale che punta a trattare il tema dando spunti per viverlo concretamente così da poter condividere dubbi e difficoltà ed avviare poi un confronto sull'esperienza vissuta.

Questo permette di dare origine a utili confronti tra iniziandi ma soprattutto permette al formando di avere maggiori elementi per il discernimento che dovrà poi esercitare.

Agli incontri di gruppo devono essere opportunamente affiancati colloqui individuali in cui il formatore (o l'equipe) ha il compito di accompagnare nelle varie tappe i singoli formandi valutando insieme l'andamento del cammino di discernimento, l'uso degli strumenti proposti ecc...

Inoltre, per rendere il cammino dell'iniziando più continuativo e fruttuoso nel tempo è consigliabile consegnare loro dei piccoli "compiti per casa" sull'argomento trattato. Possono essere piccoli approfondimenti, riflessioni o attività che possono essere utili all'iniziando per fare proprio maggiormente il tema trattato nel precedente incontro o per essere proiettato al successivo, e un'occasione per continuare il discernimento in modo autonomo.

Questa l'articolazione degli incontri proposta:

## Primo Anno: "Identità, Vocazione, Appartenenza"

- **Incontro 0: Conoscenza e formazione del gruppo**
- **Incontro 1: Chi sono io?**
- **Incontro 2: I sogni di gloria e la voce nella notte**
- **Incontro 3: Attraversare le ferite per rinascere**
- **Incontro 4: Davanti al Crocifisso: l'Esame di Coscienza**
- **Incontro 5: La Spoliazione e la Libertà dei Figli**
- **Incontro 6: Non camminare da soli (l'Abito dell'Obbedienza)**
- **Incontro 7: Vincere la pigrizia spirituale (accidia) – La Regola di vita**
- **Incontro 8: Chi siamo? Natura, Storia e Struttura dell'OFS**

**Ritiro di fine anno – verifica del cammino personale**

## Secondo Anno: "Fraternità, Chiesa e Vocazione secolare"

- **Incontro 9: Il senso profondo della Fraternità**
- **Incontro 10: Lo stile del nascondimento e della minorità**

- **Incontro 11: Il Lebbroso e la Teologia del Servizio**
- **Incontro 12: Le Beatitudini francescane**
- **Incontro 13: L'Identità del Laico: La Lettera ai Fedeli**
- **Incontro 14: Il Laico e l'impegno nella Chiesa**
- **Incontro 15: Araldi di Pace: L'Impegno verso il Mondo**

**Incontro finale: Ritiro, Verifica e Scelta (domanda di ammissione)**

- **Incontro monografico: La Luce di Chiara**

## Elementi di metodologia della formazione

Consapevoli che nella formazione il metodo non è solo strumento, ma rappresenta uno stile che esprime già di per sé un significato, diamo qui di seguito qualche suggerimento metodologico specifico per alcuni aspetti della formazione agli iniziandi.

**L'accompagnamento e il colloquio**

Ricordiamo che l'obiettivo principale della formazione nell'ambito OFS, soprattutto di quella iniziale, deve essere sempre di natura esistenziale. La finalità, quindi, è quella di accompagnare la persona in discernimento durante tutto l'arco del percorso formativo. Il formatore deve essere innanzitutto un fratello che sa camminare accanto e farsi prossimo, non un docente che verifica il grado di apprendimento dei suoi discenti. L'obiettivo è fare da specchio e aiutare l'altro nella conoscenza di sé, fino a discernere le scelte da fare.

Per poter fare tutto questo, è necessario che il formatore organizzi dei colloqui con le persone in formazione. Momenti che siano spazi di incontro e di dialogo autentico. Vediamo di seguito alcuni elementi essenziali per accompagnare le persone in discernimento e per poter svolgere un dialogo efficace. Proviamo a delineare quali sono gli ambiti e gli argomenti sui quali è necessario incentrare il colloquio e alcune accortezze da tenere durante il colloquio stesso.

Bisogna porre attenzione quindi a *"che cosa"* chiedere e a *"come"* chiederlo.

La finalità principale del colloquio è comprendere se la vocazione della persona che stiamo incontrando è alla vita di fraternità, se l'appartenenza all'OFS è la sua chiamata, quella strada che permetterà alla sua vita di fiorire. E soprattutto fare in modo che sia la persona stessa a comprenderlo!

Non bisogna fornire delle risposte precostituite ma bisogna stimolare la persona a farsi le domande giuste.

E come si fa a capire ed entrare nel discernimento vocazionale?

Innanzitutto cerchiamo di chiarire a noi stessi alcuni aspetti: quali caratteristiche deve avere il francescano secolare?

Il francescano secolare deve avere la coscienza di appartenere ad un Ordine e che si tratta di una chiamata specifica, che è diversa dall'appartenere ad altri gruppi o realtà ecclesiastiche. Chi fa formazione questi aspetti li deve avere chiari e devono essere chiari quando ci interfacciamo durante un colloquio.

Altro aspetto centrale è la vita in fraternità, elemento essenziale del carisma.

Possiamo avere davanti una persona di profonda cultura teologica o francescana, ma che magari frequenta poco la fraternità, oppure ha la tendenza a isolarsi dagli altri. Si propongono ad esempio delle attività di servizio da fare come fraternità e questa persona non trova mai il tempo di venire.

Nella sua personale scala di priorità dove si situa la fraternità? Quanto è disposto a mettersi a servizio dei fratelli? Bisogna prestare particolare attenzione a questi aspetti e bisogna essere chiari e diretti chiedendo a chi è in formazione dove si situa la fraternità nella sua scala di priorità e in generale nella sua vita.

E cerchiamo di capire se le risposte che la persona fornisce siano coerenti con il suo comportamento.

È importante evidenziare un aspetto del ruolo del formatore: essere in grado di dire di no, quando occorre. Per troppo tempo all'interno dell'OFS c'è stato presente un atteggiamento di "reclutamento", con un'idea di fondo del "più siamo e meglio è"! Questa modalità non è corretta e non fa bene né all'Ordine e né alla singola persona in discernimento. La fraternità non è questione di numeri ma di persone che davvero scelgono questa strada, consapevoli che è una risposta ad una chiamata specifica. Quindi, se ci accorgiamo che il candidato in questione è poco convinto o ha le idee confuse oppure non manifesta i famosi *chiari segni di vocazione*, dobbiamo essere onesti con noi stessi e con lui e dire chiaramente che l'OFS non è la sua strada.

Se con la nostra esperienza e la nostra preghiera vediamo che quella persona non è fatta per l'OFS dobbiamo essere onesti. Altrimenti stiamo venendo meno al servizio che ci è stato affidato. Sarebbe più facile mandare avanti tutti, perché mettere in discussione la vocazione di una persona ci pone in difficoltà, ci apre a possibili contrasti, ci scomoda, ma è il nostro servizio.

**Sintetizziamo gli aspetti più delicati da verificare durante il colloquio:**

- la propensione alla vita fraterna e al servizio (per servizio ci si riferisce a tanti aspetti. La semplice presenza alla vita di fraternità e il saper spezzare la propria vita con i fratelli, è già mettersi a servizio);
- il percorso effettuato: notiamo una crescita e un cambiamento in questa persona? C'è una maturità che permetta una scelta definitiva e importante?
- guardiamo il percorso di fede ma anche i tratti del carattere. Ci sono degli esempi di personalità che possono essere pericolose se messe in un contesto di gruppo. Ad esempio persone sempre critiche che polemizzano su tutto, persone arroganti che non accettano di essere messe in discussione. Atteggiamenti giudicanti, ben lontani dall'umiltà francescana e dallo spirito fraterno.

**I tempi del colloquio: chi lo deve condurre e quando.**

Dipende in quale fase del percorso ci troviamo. Se si tratta di un gruppo nuovo di iniziandi è bene intanto provare a conoscerli e quindi all'inizio è bene che una singola persona porti avanti il colloquio. Lavorando in equipe è bene poi che il singolo animatore riporti agli altri quali elementi essenziali sono emersi nel colloquio, evitando ovviamente di entrare nel merito di eventuali questioni personali, ma limitandosi agli elementi che riguardano il discernimento.

Se ci troviamo invece più avanti nel cammino o valutiamo che la persona ha delle criticità (caratteriali o che riguardano il percorso stesso) e quindi ipotizziamo che il dialogo possa essere critico, è bene essere in due.

Possiamo dire che sono due i casi in cui è bene non condurre il colloquio da soli:

- quando la situazione da affrontare implica criticità che potrebbero portare a contrasti. In questo caso è bene avere un testimone durante il colloquio.
- quando il singolo formatore non ha chiara la situazione del formando o teme di avere dei pregiudizi in merito. Può chiedere quindi che un altro formatore lo affianchi per avere un parere in più.

**Tipologia di domande ed elementi di comunicazione efficace**

A questo punto entriamo più nel vivo del colloquio e vediamo che tipologia di domande porre e soprattutto qualche elemento per rendere la comunicazione più efficace.

Come primo aspetto cerchiamo di mettere a proprio agio la persona che abbiamo davanti. Il messaggio che deve passare è: *io cammino accanto a te e ti voglio accompagnare perché desidero il tuo bene*.

Evidenziamo il desiderio di accompagnare l'altro senza giudizio e cercando il meglio per lui/lei. La tipologia di comunicazione deve essere simmetrica e non complementare. La simmetrica è quando i due elementi sono sullo stesso piano (marito/moglie; fratelli, amici, ecc,); la complementare è quando c'è asimmetria (insegnante/alunno; madre/bambino; datore di lavoro/dipendente).

Il formatore riveste un ruolo che lo porrebbe in una posizione di complementarietà, ma in realtà la vocazione e il cammino francescano che lo stesso formatore percorre lo pone in una situazione di simmetria (art. 13 *Il senso di fraternità li renderà lieti di mettersi alla pari di tutti*).

Il ruolo del formatore dunque è essenzialmente fare da specchio alla persona in formazione affinché possa comprendere da solo se questa è la sua strada o meno.

Nell'organizzare un incontro è bene curare anche l'ambiente in cui avverrà, che è la prima forma di attenzione. Cercare quindi di mettere l'altro a proprio agio, scegliendo se possibile una stanza comoda, luminosa, con la giusta temperatura.

Due sono le domande essenziali che guidano l'apertura di un colloquio: *"come stai"* e *"dove stai"*.

Per iniziare un semplice "come stai?", che vuol dire cosa stai vivendo nell'oggi della tua vita, quali pensieri ti affollano di più la mente. Una fotografia del presente ma anche come stai vivendo questo tempo della tua vita: chi è in un percorso di discernimento vocazionale, può avere delle emozioni, dei pensieri, delle paure riguardo il percorso stesso. È bene invitare la persona a condividere come si sente rispetto al percorso formativo che sta facendo.

Interessante anche la domanda: "che cosa pensi ci sia di diverso in te dopo questo tempo di formazione?". Ricordiamo che un percorso formativo efficace deve generare un qualche cambiamento. È importante chiedere al formando se e in che cosa si sente diverso e bisognerà che il formatore affini lo sguardo per vedere gli eventuali cambiamenti delle persone.

L'altra domanda è il "dove" sei, che è un aspetto molto interessante perché rimanda ad una dimensione esistenziale.

*Dove sei* nel cammino della tua vita? È la domanda che Dio pone ad Adamo (e dunque all'uomo di ogni tempo). "Adamo dove sei?", e Adamo si nasconde perché non ha consapevolezza di se stesso. Questa stessa domanda Dio la pone a ciascuno di noi e quindi anche a chi è in cammino di discernimento. E il formatore deve stimolare i fratelli in formazione a riflettere su queste domande.

Il dove ci dà l'idea del cammino fatto: da dove siamo partiti, dove siamo adesso e dove desideriamo andare nel cammino della nostra vita.

Quali elementi abbiamo scoperto di noi, quali le nostre priorità, le nostre paure, le nostre difficoltà, i desideri, i bisogni, i passaggi di crescita che la vita ci impone, ecc.

**Focus sulla comunicazione efficace**

Quando dialoghiamo con qualcuno dobbiamo ricordare due elementi fondamentali: l'ascolto attivo e l'empatia, che sono anche strettamente connessi tra loro.

L'ascolto attivo ci consente di stabilire un contatto autentico con l'altro e di avviare con lui un tipo di comunicazione più efficace.

Ci permette inoltre di diventare più sensibili e attenti al vissuto emotivo che accompagna ogni comunicazione e si esprime attraverso il linguaggio paraverbale e non verbale, consentendoci di andare oltre ciò che viene espresso con le parole.

L'ascolto è alla base di ogni comunicazione. Se vogliamo comunicare dobbiamo imparare ad ascoltare. E questo è quanto più vero in un colloquio dove siamo proprio chiamati all'ascolto.

Chi si pone in posizione di ascolto nei confronti di un interlocutore (ad esempio un amico che ha bisogno di sfogarsi su un certo problema) spesso lo fa assumendo uno di due opposti atteggiamenti:

- o pensa di dover restare in silenzio per tutto il tempo per dare all'altro modo di tirare fuori tutto;
- oppure, al contrario, comincia subito a elaborare risposte e soluzioni che esporrà con zelo cogliendo al volo la prima pausa nel racconto.

In entrambi i casi si tratta di errori, sono posizioni troppo estreme. Nell'ascolto attivo bisogna adoperarsi per comunicare "attivamente" la nostra disponibilità di ascolto, questo è il significato di ascolto attivo.

Un elemento essenziale è l'attenzione, perché possiamo anche "sentire" con le orecchie ma la mente vaga altrove. Vuol dire che non stiamo ponendo attenzione.

Inoltre, ascoltare attivamente significa cercare di entrare in contatto con il linguaggio, i pensieri e le emozioni dell'interlocutore, evitando di introdurre significati propri per comprendere il vero senso di ciò che intende comunicare, senza esprimere giudizi di merito.

Bisogna essere totalmente centrati sull'altro e cercare di carpire alcune parole-chiave che utilizza. Le parole chiave poi le possiamo utilizzare per chiedere eventuali delucidazioni, approfondimenti, spiegazioni. Se ci sono infatti parole che usa più spesso, probabilmente sono dei punti chiave che vanno approfonditi e condivisi nel colloquio.

Cerchiamo dunque di ascoltare non solo con le orecchie, ma anche con gli occhi. L'altro infatti comunica con tutto il suo corpo e dobbiamo scorgere segnali di difficoltà o di chiusura osservando ciò che fa e non solo ciò che dice. È la famosa comunicazione non verbale, che ha un impatto molto forte.

Ad esempio: dove rivolge lo sguardo mentre ci parla? Riesce a guardarci negli occhi? Il suo corpo è aperto e rilassato o ha una postura con le spalle curve e chiuse? Ha le braccia conserte o magari giocherella con le dita in maniera nervosa?

Sono tutti atteggiamenti che denotano difficoltà, imbarazzo, il non sentirsi a proprio agio, ecc. Questo potrebbe significare che questo dialogo a due lo mette in difficoltà, che si sente giudicato, o magari lo stesso percorso di formazione, che porterà a prendere una decisione, lo può mettere in difficoltà.

Attenzione anche a quello che comunichiamo noi con il nostro corpo. Qual è la nostra postura? Abbiamo una postura aperta o chiusa? Riusciamo a guardare negli occhi l'altro che ci parla?

Anche il nostro corpo manda segnali di cui possiamo non essere consapevoli.

Due aspetti essenziali quindi: mettere l'altro a proprio agio e metterlo al primo posto. Essere empatici infatti significa dare all'altro tutta la nostra attenzione e metterlo al primo posto, almeno per la durata dell'incontro.

Tutti questi elementi concorrono ad una comunicazione quanto più efficace possibile. Questo permetterà un incontro autentico con l'altro e la possibilità di entrare in relazione.

L' altro elemento essenziale è l'empatia. L'empatia la si può definire come la capacità di "identificarsi con l'altro" (sentire temporaneamente emozioni dello stesso tipo) ed "entrare nei panni dell'altro". Se vogliamo davvero comprendere quello che l'altro sta provando a dirci, dobbiamo fare lo sforzo di metterci nei suoi panni. Quanto siamo disposti a vedere le cose dalla prospettiva da cui la sta vedendo l'altro? Questo è davvero un elemento che può fare la differenza.

Invitiamo l'altro ad esprimere con libertà e fiducia il suo pensiero. Stimoliamolo a proseguire il suo discorso e ad approfondirlo. Mentre l'altro ci parla, evitiamo assolutamente di interrompere! Tante volte capita che si voglia anticipare quello che l'altro ancora non sta dicendo, con la certezza di aver già capito!

Prendiamoci un tempo con calma e tranquillità. Certe volte anticipiamo l'altro perché abbiamo la foga di dover capire. Aspettiamo prima che l'altro termini il suo pensiero e se non siamo certi di aver compreso gli chiediamo semplicemente di ripetere o spiegare i suoi concetti.

La tecnica della riformulazione ci può aiutare a far questo. Si tratta di cogliere gli elementi essenziali del discorso dell'altro e riformularli chiedendo all'altro la conferma.

La riformulazione consiste nel restituire all'altro con parole nostre quello che abbiamo compreso e verificarlo attraverso il feedback (esempi: "mi stai dicendo che... "mi vuoi dire che" "fermati un momento e vediamo se ho capito bene..." "aspetta ho bisogno di fare un po' di ordine").

**Qualche suggerimento pratico:**

- non avere fretta di arrivare a delle conclusioni.
- evitare di giudicare, criticando o approvando il modo in cui l'interlocutore si è comportato, ciò che ha detto, il modo in cui racconta di essersi sentito ecc..
- evitare di interpretare il messaggio secondo le proprie credenze e opinioni, trasformandone il significato in qualcosa di diverso da ciò che l'interlocutore intendeva esprimere;
- evitare, se possibile, le domande che iniziano con "perché". Possono risultare indagatrici e generare nell'interlocutore un senso di invadenza
- meglio le domande aperte, da preferire nella fase iniziale del colloquio, che tendono ad ampliare e approfondire la relazione e stimolano l'esposizione di opinioni e pensieri;

- poniamoci sempre dal punto di vista dell'altro;
- attenzione agli aspetti emotivi, oltre a quelli cognitivi

In chiusura una riflessione sul senso dell'essere formatori, per il tempo in cui si è chiamati a questo servizio.

L'obiettivo del formatore è lavorare affinché la persona in formazione scopra il suo potenziale di bene, l'altro non appartiene a noi ma ci è stato affidato temporaneamente.

Nel percorso di discernimento si parla tante volte di *vocazione*, ricordando come l'OFS sia appunto una risposta ad una chiamata vocazionale.

Ma alle persone in formazione, così come a noi stessi, dobbiamo ricordare che *la vocazione è diventare ciò che sei*...ognuno di noi deve scoprire quella strada, del tutto unica, che permette alla propria vita di fiorire e portare frutto.

E il formatore ha il privilegio, ma anche la responsabilità, di accompagnare l'altro a scoprire la strada in cui la sua vita potrà essere feconda.

Per chiudere, una frase tratta dal film di animazione Kung fu Panda che sintetizza molto bene il senso della formazione e dell'insegnamento in generale:

*«L'insegnamento consiste nel far diventare gli altri come sono loro e non come sei tu»*

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA INCONTRO 00 - CONOSCENZA E FORMAZIONE DEL GRUPPO*

### INTRODUZIONE

In questo primo incontro si dà spazio alla presentazione da parte dei candidati (storia personale, percorso di fede, aspettative: come sono arrivato qui?), utilizzando eventualmente una dinamica rompighiaccio per favorire un clima disteso e fraterno.

Anche i formatori si presentano e illustrano il percorso formativo (finalità, tappe, metodologia) e l'atteggiamento richiesto a chi frequenta.

Può essere l'occasione per la presenza del Ministro che introduce l'incontro e accoglie formalmente i candidati.

### SPUNTI PER LA CATECHESI

| | |
|---|---|
| • **Rif Biblici** | Ger 1,4-10: la chiamata di Geremia<br>Gv. 3,1-21: rinascere dall'alto |
| • **Rif Francescani** | FF 132-135: testamento di Siena |
| • **Rif ecclesiali** | CEI, *Incontriamo Gesù* (36-38): Sull'importanza del primo annuncio e dell'accoglienza in un clima di vera fraternità |

Non si preveda una vera catechesi come per gli incontri formativi del percorso, ma opportunamente può essere organizzato un breve momento di preghiera iniziale a carattere francescano.

I riferimenti indicati possono essere utilizzati come letture.

### SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Suggeriamo che questo primo incontro sia solo di reciproca conoscenza e di condivisione "leggera" dei vissuti. Si potrebbe partire da una domanda semplice come:

- Chi sono e perché sono qui?

E' anche possibile pensare di chiudere l'incontro con un momento conviviale.

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA INCONTRO 01 – CHI SONO IO?*

### INTRODUZIONE

Per iniziare un autentico cammino di discernimento è fondamentale partire da una riflessione profonda sulla propria identità: chi si è realmente e da chi ci si lascia definire. Spesso, infatti, l'immagine che si ha di sé è distorta, influenzata da etichette, giudizi esterni o ruoli sociali, e su questa base si compiono scelte anche decisive per la propria vita. È invece necessario riscoprirsi e riconoscersi come figli amati, guardandosi con gli occhi del Creatore e rispondendo prima di tutto alla domanda "Chi sono io?", prima ancora di chiedersi "Cosa sono chiamato a fare?".

Scopo di questa tappa è proprio quello di porre le basi del discernimento, suscitando una riflessione sulla propria identità riscoprendo la figliolanza: la consapevolezza di essere voluti, amati e creati da Dio. Da questa certezza nasce la possibilità di riconoscere un Padre che chiama ciascuno ad un progetto d'amore, una missione unica e personale, che può anche assumere la forma di una vocazione nell'Ordine Francescano Secolare.

### SPUNTI PER LA CATECHESI

| | |
|---|---|
| • **Rif Biblici** | Gen 17,1-22: Dio da un nome nuovo ad Abram/Abramo<br>Lc 1,59-66: Il nome dato a Giovanni il Battista<br>Gv 1,40-42: Gesù da un nome nuovo a Simone/Pietro<br>Salmo 139: Signore Tu mi scruti e mi conosci |
| • **Rif Francescani** | FF 583: il nome dato a Francesco<br>FF 1915: Chi se' tu, o dolcissimo Iddio mio? Che sono io |
| • **Rif Ecclesiali** | Rito del Battesimo: la figliolanza divina e il nome nuovo.<br>Papa Francesco, Gaudete et Exsultate (10-14): Sulla chiamata personale alla santità: il Signore chiama ciascuno "per nome". |

In questa unità viene affrontato il tema dell'***identità***. La scelta vocazionale non parte dal chiedersi «*cosa faccio?*» ma dal chiedersi «*chi sono io?*». È una questione di identità. Chi mi dice chi sono, quanto valgo? Spesso si può pensare che ciò che mi identifica maggiormente siano: le persone che ho intorno; la mia professione; la mia storia…sono un padre/madre, uno sposo/a, un figlio/a, un dipendente, un professionista, un laico impegnato…

Ma spesso in questi "ruoli" portiamo delle maschere che servono certo per i rapporti sociali, ma che rischiano di nascondere la nostra vera identità, alla fine, anche a noi stessi.

In realtà è Dio che mi dice chi sono io, a chi appartengo, qual è il mio vero nome.

E' Dio che mi interpella con la domanda che pone ad Adamo dopo il peccato, e che ancora pone oggi ad ogni uomo e in ogni tempo: "Dove sei?"

## SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Il primo ascolto da riscoprire quando si intraprende un cammino vocazionale è **l'ascolto di se stessi**, delle proprie esigenze più vere, quelle inscritte nell'intimo di ogni persona.

L'incontro con se stesso è un tema profondo e significativo, soprattutto quando si tratta di discernimento e crescita spirituale. San Francesco d'Assisi, con la sua esperienza di vita e conversione, ci offre preziosi insegnamenti su come ascoltare il nostro cuore e incontrare il Signore. Ecco alcuni suggerimenti per i formatori da tener presente durante l'incontro:

**Ascolto interiore e silenzio**: è importante invitare gli iniziandi a riflettere sul significato dell'ascolto interiore. Come San Francesco, possiamo trovare Dio nel silenzio del nostro cuore. E' bene incoraggiarli a dedicare tempo alla preghiera e alla meditazione, cercando di ascoltare le esigenze più vere che risiedono in loro.

**Inquietudine e discernimento**: Confronta con gli iniziandi l'inquietudine che Francesco ha sperimentato nella sua giovinezza. Come possiamo riconoscere e ascoltare le nostre inquietudini? Quali scelte ci pongono di fronte?

Invita gli iniziandi a riflettere sulle scelte che Francesco doveva fare: diventare un cavaliere o un mercante di successo? Conquistare la nobiltà con le armi o condividere la sua ricchezza con i poveri? Queste domande possono aiutarli a riflettere sulle proprie scelte di vita

## PER APPROFONDIRE

"Chi sono io?" è una domanda molto impegnativa perché stimola ciascuno a capire sé stesso come persona, come temperamento, come missione, come chiamata, come responsabilità nell'ambito del mondo d'oggi. L'aggressione dei mass media (soprattutto della pubblicità) ai giovani e alle ragazze, consiste nell'insinuare loro un'identità conforme a certi modelli esteriori. "Chi sono io?": sono uno che deve indossare quel vestito, che deve portare quel tipo di berretto, esercitare quello sport, consumare quella data bibita ecc. (Carlo Maria Martini - Tu mi scruti e mi conosci pag. 7).

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA INCONTRO 02 – I SOGNI DI GLORIA E LA VOCE NELLA NOTTE*

### INTRODUZIONE

Le nostre aspirazioni, i nostri sogni e desideri coincidono con il disegno che Dio ha pensato per noi fin dal principio?

Ripercorrendo le tappe della giovinezza di Francesco scopriamo che mettendoci davanti al Signore potremmo scoprire una diversa scala di priorità da introdurre nella nostra vita, che non per questo diventa meno "nostra", perché questo affidamento è un affidarsi a chi vuole il nostro bene, la nostra più piena realizzazione.

Anche nella Bibbia sono molti gli episodi narrati in cui viene resa manifesta la differenza tra il pensiero degli uomini e la volontà di Dio: il Signore guarda il cuore.

Per scoprire questa chiamata, è necessario allora mettersi in relazione con il Padre, poiché solo Lui, che ci ha creati e conosce ogni cosa di noi, può svelarci la nostra vera identità e la missione che vuole affidarci. Questo avviene attraverso l'ascolto della sua Parola, viva e vera, che illumina il cammino e orienta le scelte. Dio parla in molti modi: attraverso la coscienza, la Chiesa, i fratelli, ma il mezzo privilegiato resta la sua Parola.

È essenziale per ogni cristiano, per ogni francescano *("…assidua lettura del Vangelo…"* Art. 4) e ancora di più per un iniziando in fase di discernimento, avere un contatto personale e quotidiano con la Parola. Non si tratta di assicurare una preghiera meccanica o di un dovere, ma di gustare una relazione viva, conoscere Dio e se stessi, e vivere il quotidiano innestati costantemente nella relazione con il Padre. Solo così si può passare in modo autentico *"…dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo…"* (Regola OFS Art. 4).

Per favorire questo cammino, vengono proposti due strumenti di preghiera: uno da poter vivere nei momenti più liberi e l'altro pensato per la quotidianità ricca di impegni, suddiviso nei vari momenti della giornata. In questo modo, l'iniziando è messo nella condizione di porsi in ascolto della volontà del Signore, accogliendo una Parola personale che può rivelare anche una chiamata alla vocazione OFS.

### SPUNTI PER LA CATECHESI

| | |
|---|---|
| • **Rif Biblici** | 1 Sam 16, 1-13. L'unzione di Davide: la chiamata di Dio non segue i criteri umani |

| | |
|---|---|
| • **Rif Francescani** | FF 1491-1493: Il sogno di Spoleto |
| • **Rif Ecclesiali** | Papa Francesco, *Christus Vivit* (248-252): Sul discernimento vocazionale e sull'imparare ad ascoltare la chiamata del Signore che supera i nostri "sogni" umani |

La Parola di Dio ci presenta diverse storie di chiamata: Abramo, Mosè, Samuele, Isaia e i profeti; e poi Maria, i discepoli.

All'origine di ogni chiamata autentica c'è il Signore, che sceglie e che invita alla Sua sequela. È Lui che chiama e, infatti, è questo il senso più profondo della parola **vocazione**, che significa appunto **chiamata**. Nel Vangelo, vediamo spesso Gesù che chiama a sé quelli che poi costituirà suoi discepoli. L'iniziativa parte dal **Maestro** e la chiamata è un dono di **predilezione**.

Questo dono di Dio per ciascuno di noi non contempla meriti speciali, ma risponde ad una **Provvidenza** da sempre presente nella mente e nel cuore di Dio.

La chiamata è per realizzare qualcosa di specifico per Lui e per il suo Regno, per compiere una missione. Dio ha bisogno della nostra libera collaborazione per costruire il Suo progetto di salvezza. È quindi una chiamata a collaborare con Cristo, in questo mondo, per portare la Sua Redenzione.

Ma è anche l'occasione che ci consente di realizzare pienamente noi stessi e il nostro sogno di bene e di felicità.

Ogni chiamata è personale e ha in sé una chiave unica, e si sviluppa in un tempo e in un contesto specifici, tracciando una storia personale, costituita da momenti determinati e significativi.

Per cogliere questa chiamata occorre però essersi messi in ascolto, attraverso la preghiera, per sintonizzarci sulle Sue frequanze.

## SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

L'argomento per attualizzare questa tappa è la ***preghiera*** in quanto mezzo privilegiato attraverso il quale crescere nella relazione con il Signore e poter cogliere i tratti della propria identità e della propria vocazione che sono stati donati nel giorno del Battesimo.

E' possibile provare a vivere un tempo di preghiera insieme e si insegna un modo semplice per una preghiera quotidiana con la Parola di Dio da lasciare all'iniziando come impegno da vivere nel tempo. Attraverso la preghiera con la Parola l'iniziando si interroga su cosa la Parola dice, su come e su cosa lo interpella personalmente e sulla sua risposta.

Alcune indicazioni pratiche:

- Scegliere ed esporre in modo chiaro, possibilmente per punti un metodo per pregare con la Parola ad esempio la Lectio Divina. Nella sezione degli allegati è riportato un esempio di schema per la preghiera da poter proporre (Allegato A)

- lasciare un tempo per poter pregare personalmente con il metodo proposto
- avviare un confronto insieme non sul contenuto della preghiera ma su come è andata l'esperienza, su eventuali difficoltà con il metodo, su pensieri e sentimenti provati.
- suggerire un metodo di preghiera con la Parola che l'iniziando può vivere quotidianamente (anche in caso di poco tempo a disposizione) come ad esempio la lectio da suddividere nella giornata come quella suggerita nello schema di preghiera presente negli allegati (Allegato B).

Proporre all'iniziando di pregare almeno una volta (entro il successivo incontro) con il metodo vissuto insieme e possibilmente quotidianamente con il metodo suggerito da vivere nel corso della giornata. Si può consigliare di prendere nota di ciò che emerge dalle preghiere così da poter avere evidenza dei vari moti del cuore, delle intuizioni e delle suggestioni, temi che verranno poi approfonditi nel corso del cammino.

## PER APPROFONDIRE

### Allegato A - METODO DI PREGHIERA CON LA PAROLA DI DIO

#### PREPARAZIONE

**Luogo e Tempo.** Quando voglio incontrare qualcuno, fisso un appuntamento in un luogo e decidiamo per quanto tempo vogliamo dialogare: decido *dove* pregare (scelgo un luogo che aiuta la concentrazione e dove sono ridotte le distrazioni e scelgo una postura adeguata) e per quanto *tempo* pregare (lo decido prima e rimango fedele indipendentemente da come mi sento), si consiglia un tempo tra 45 minuti e 1 ora eventualmente da raggiungere progressivamente.

**Testo su cui pregare.** Si prega con la Parola di Dio. Devo avere con me la Bibbia ed eventualmente carta e penna per prendere nota dei principali aspetti e riflessioni. Si può scegliere un brano della liturgia del giorno o la lettura corsiva di un libro della Bibbia.

#### ENTRO NELLA PREGHIERA

- Cerco di creare **silenzio** dentro di me consegnando al Signore il mio vissuto di quel momento e i pensieri.
- Respiro e penso che sto per **incontrare** il Signore.
- Faccio un segno di croce (un gesto fisico che mi dice che inizio)
- Chiedo al Padre, nel nome di Gesù, lo **Spirito Santo** perché i miei desideri e la mia volontà, la mia intelligenza e la mia memoria siano ordinati solo a lode e servizio suo
- Chiedo al Signore una **grazia** che desidero ricevere stando alla presenza della Parola. Non partendo dai propri bisogni ma da quanto la Parola mi offre. In altre parole corrisponde a

quanto il Signore fa o dice il quel brano (es. donami di poterti conoscere di più, donami di contemplare il tuo sguardo misericordioso...)

- Mi dispongo nella **libertà interiore**. Il Signore mi conosce profondamente e quindi sa di che cosa ho veramente bisogno. È importante dispormi di essere libero nell'accogliere quanto Lui vorrà dirmi e donarmi. Non cercherò gli effetti della preghiera ma il Volto del Signore nella preghiera!

**NUCLEO DELLA PREGHIERA – LECTIO DIVINA**

Leggo il testo lentamente, punto per punto sapendo che dietro ogni parola c'è il Signore che parla a me. Posso immaginare la scena contemplandola da una prospettiva generale o dal punto di vista di un personaggio. Leggo senza fretta per sentire e gustare interiormente. Leggo e rileggo i testi che mi colpiscono, fermandomi su quella parola o parole che mi toccano, danno gusto e smuovono pensieri e sentimenti. Non si tratta di capire ma di stare alla presenza del Signore.

Si sviluppa in tre fasi:

**Ascolto**. È ciò che il testo dice nella sua oggettività. Sto a sentire ciò che l'Altro liberamente mi vuole dire. Si richiede un atteggiamento di apertura interiore.

**Cosa la Parola dice a me (non di me)**. È ciò che mi lascia dentro di ciò che mi viene detto. Non sempre dice qualcosa di me, il rischio potrebbe essere quello di strumentalizzare la Parola. La Parola dice qualcosa a me personalmente (può essere qualcosa che purifica l'immagine che ho di Dio, può essere un tratto del Signore...)

**Risposta**. Parlo con il Signore direttamente come da amico ad amico e gli condivido i pensieri e i sentimenti che ho vissuto (es. desiderio di stare con lui, chiusura, paura, pace...)

**CONCLUSIONE**

- Invoco un **Santo amico** e affido alle sue preghiere questo tempo di preghiera.
- **Ringrazio** il Signore per il tempo insieme attraverso un **Padre Nostro**.

## Allegato B - METODO DI PREGHIERA CON LA PAROLA DI DIO (nella giornata)

Di seguito un modo semplice, ispirato dai Padri del deserto. È un tipo di lectio che si può vivere durante tutto l'arco della giornata. Abbiamo bisogno solamente di un po' di tempo iniziale da trascorrere in un luogo tranquillo, con Bibbia ed eventualmente carta e penna.

**Lectio**: Leggo e rileggo il brano (che può essere il Vangelo o la prima lettura della liturgia del giorno), molto lentamente, senza preoccuparmi di comprendere subito tutto. Se mi è di aiuto, posso anche trascrivere l'intero testo su un quaderno o sottolineare con la matita le parole che mi raggiungono.

*Si può fare dopo esserci alzati, anche subito dopo la colazione, se abbiamo tempo. Altrimenti la sera prima*.

**Meditatio**: Colto il frutto dell'albero delle scritture (un versetto o anche una parola sola) inizio a «masticarlo» nella memoria, come il contadino porta alla bocca il frutto che ha scelto per assaggiarlo e provare una prima soddisfazione. Inizio anche a pensare la relazione tra ciò che ho scelto e l'esistenza che vivo, lasciando che la Parola illumini la mia realtà attuale, personale e relazionale. In prima battuta dovrei non tanto preoccuparmi del risvolto morale – cosa devo fare, cosa dovrei cambiare? – quanto comprendere ciò che il Signore mi dice di se stesso e del suo amore.

*Questa fase la posso vivere durante la mattinata, durante il lavoro, secondo le possibilità e le capacità di ciascuno*.

**Oratio**: Comincio a sentire nella lingua e nel palato tutto il sapore del frutto che mastico. Pian piano il gustare prende il posto dell'indagare, e nasce nel cuore il desiderio di rispondere alla Parola ricevuta. L'orazione si fa strada quasi senza volerlo. A questo punto, se ho la Bibbia posso pregare un Salmo oppure comporre una preghiera con le parole estrapolate dal brano (una sorta di parafrasi).

*Se pratichiamo la lectio lungo tutta la giornata, possiamo vivere questo momento nel primo pomeriggio o dopo la pausa pranzo*.

**Contemplatio**: È data solo da Dio, quindi l'uomo non può programmarla. Chi ne fa esperienza la riconosce: la contemplazione è un'attività «passiva»; si è come sorpresi da qualcuno che porge visita senza preavviso.

*Alla sera sostare qualche minuto sulla Parola che ci ha colpito e accompagnato durante la giornata. Talvolta è in quei momenti lì che giunge la contemplazione (ma non è frutto di volontà nostra, di concentrazione, etc)*.

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA INCONTRO 03 –ATTRAVERSARE LE FERITE PER RINASCERE*

### INTRODUZIONE

In questa tappa del percorso partiamo dall'esperienza della prigionia di Francesco a Perugia e la conseguente malattia come occasione di purificazione.

Questo ci dà modo di riflettere su due aspetti:

- Riconoscere le proprie ferite umane, i propri momenti di crisi non semplicemente come limiti, ma come feritoie di Grazia.
- Imparare a discernere tra le "ispirazioni" (che vengono da Dio) e le "suggestioni" (egoiche o del Nemico).

### SPUNTI PER LA CATECHESI

| | |
|---|---|
| • **Rif Biblici** | 2 Corinzi 4, 8-10 |
| • **Rif Francescani** | FF 1398: prigionia di Francesco |
| • **Rif Ecclesiali** | Papa Leone XIV, Udienza generale di mercoledì, 1° ottobre 2025: un invito a scoprire che nelle cadute, nelle ferite, nelle delusioni più grandi, si può trovare l'amore di Cristo che trasfigura il nostro passato |

La nostra fragilità è occasione per manifestare la potenza del Signore in noi e attraverso di noi: siamo "vasi di creta" nelle mani di un sapiente vasaio. Quando siamo deboli è allora che siamo forti. È proprio nella nostra debolezza che facciamo esperienza dell'amore incondizionato di Dio. Come scrive San Paolo: *"Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza"* (2 Cor 12,9)

Serve però esercitare la capacità di leggere i segni della presenza di Dio anche nelle nostre crisi. Leggendole come kairos, come occasione per un incontro fecondo con la verità su di noi.

Per Francesco esperienze come la prigionia, la malattia che ne consegue, la disillusione rispetto ai sogni di gloria che abbiamo già visto nell'episodio del sogno di Spoleto, tutto questo è terreno che prepara la sua conversione.

Ci aiuta nella riflessione su questo tema questa poesia di Kirti Ayla Stephanie:

Ogni essere ferito è destinato a subire una metamorfosi.
Non perché il dolore abbia qualcosa di buono in sé.
Né perché ciò che ci ha spezzati fosse necessario.
A volte una ferita è semplicemente una ferita.
Ma ciò che ci attraversa ci cambia.
La vera metamorfosi comincia quando smettiamo di chiederci: "Perché è successo a me?"
E iniziamo a domandarci: "Chi posso diventare attraversando ciò che mi è accaduto?"
Una ferita, se ascoltata, cambia la forma dell'anima.
Ci rende più profondi.
Più sensibili.
Più veri.
La metamorfosi non è diventare invulnerabili.
È imparare a guardare le proprie cicatrici senza vergogna.
E riconoscere che lì dove siamo stati spezzati, non siamo finiti.
Come il bruco, attraversiamo un buio in cui non siamo più ciò che eravamo.
Ma ancora non sappiamo chi stiamo diventando.
E forse non siamo persi.
Siamo in trasformazione.
Alcune ferite diventano radici.
Altre diventano saggezza.
Altre ancora diventano porte verso una versione più autentica di noi.
E anche quando non lo vediamo ancora…
qualcosa dentro di noi sta già imparando a volare.

## SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Ci sono parole e gesti che hanno tagliato in due la nostra vita. Prima e dopo. Prima eravamo noi. Poi siamo diventati ciò in cui quelle parole e quei gesti ci hanno trasformate. Ci sono eventi, passaggi e momenti della nostra esistenza che restano impressi nella memoria emotiva. Ci marchiano a fuoco. Tu provi a guardare altrove, sposti lo sguardo in altri luoghi, ma è come se ci fosse un paio di occhi, nascosto dentro te, che non si stanca mai di scrutare l'unica cosa che invece vorresti dimenticare. Le ferite dell'anima sono tali perché non smettono mai di sanguinare. Sembra che non ci sia modo di rimarginarle, di tamponarne il dolore che resta lì, sempre vivo e pulsante. Come se non ci fosse un dopo. Così tutto diventa "adesso". E' in questo modo che il passato, pieno di dolore, si riattiva continuamente in un "adesso" che non dà tregua (A. Pellai).

- Quali sono i segni che riconosciamo nella nostra vita attraverso i quali il Signore ci parla?
- Abbiamo ferite che non riusciamo a trasformare in feritoie di luce?

## PER APPROFONDIRE

https://www.fvsonline.it/documents/frigione.pdf

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA INCONTRO 04 –DAVANTI AL CROCIFISSO: L'ESAME DI COSCIENZA*

### INTRODUZIONE

Dopo aver riscoperto la propria identità e aver ricevuto strumenti per crescere nella relazione con Dio, questa tappa invita il formando ad entrare maggiormente in se stesso, ad ascoltare con sincerità i desideri e i moti del cuore per imparare a riconoscerli, a "classificarli" e a scegliere cosa seguire e cosa no con maggiore consapevolezza, libertà e verità.

Lo scopo di questa tappa è quello di offrire strumenti utili per discernere se il desiderio che l'iniziando sta intuendo nel cuore, come possibile appartenenza all'OFS, è autentico e viene da Dio oppure se è frutto di condizionamenti, paure, bisogni, compensazioni o altre dinamiche interiori.

È fondamentale saper riconoscere e interpretare i propri pensieri e sentimenti, crescere nella verità verso se stessi e imparare a distinguere ciò che viene dallo Spirito di Dio da ciò che, pur apparendo buono, può nascondere radici che non provengono da Lui. È utile quindi conoscere le varie dinamiche del discernimento degli spiriti per riconoscere ciò che sta "sotto la superficie" e scegliere cosa seguire crescendo nella libertà consapevole.

In questo cammino, l'esame di coscienza quotidiano si rivela uno strumento prezioso. Esso favorisce l'ascolto di se stessi e della propria coscienza — altra modalità attraverso cui Dio parla — e permette di scendere nella profondità del proprio essere, riconoscere le motivazioni che stanno alla base delle scelte e delle decisioni, e stare davanti a Dio nella verità. L'esame di coscienza aiuta anche a fare ordine, a non essere travolti dalle urgenze del domani, a stabilire priorità e a mettere il focus su ciò che davvero conta, favorendo una vita interiore più autentica e radicata.

Attraverso questo ascolto interiore il formando può iniziare a interrogare con onestà il proprio desiderio di entrare nell'OFS, per verificarne l'autenticità e comprendere se si tratta di una vera chiamata del Signore.

### SPUNTI PER LA CATECHESI

| | |
|---|---|
| • **Rif Biblici** | 1 Giovanni 1, 8-9: Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi |
| • **Rif Francescani** | FF 276: Preghiera davanti al Crocifisso |

| | |
|---|---|
| • **Rif Ecclesiali** | Papa Francesco, *Catechesi sul Discernimento* (Udienze Generali, autunno 2022): In particolare la catechesi del 12/10/2022 relativa al "desiderio" e all'esame di coscienza quotidiano |

Dal dialogo con Dio (la preghiera) si passa al dialogo con i propri desideri, per discernere quali di questi vengono da Dio e quali no. I desideri sono una guida imprescindibile per "comprendere" la volontà di Dio su di noi. Lui non ci chiede cose incompatibili con noi stessi, con i nostri desideri più profondi.

È possibile fare una distinzione tra:

- **Desideri veri**. Sono qualcosa fuori di te che ti orienta, come la stella che ha condotto i Magi. Ti portano ad uscire da te per realizzare qualcosa oltre te. È un'ispirazione dello Spirito Santo, è una voce che suggerisce ma non impone, ti lascia libero. (es. desiderio di Francesco di annunciare il Vangelo FF 1051)
- **Desideri falsi**. Ti conducono in un percorso che porta al tuo ego, non ti fa uscire da te. È una suggestione dello spirito nemico, è una voce che si impone e a cui fai fatica a dire di no. (es. desiderio di Francesco di essere un cavaliere FF 1399)

Oppure (lasciandoci aiutare da San Paolo) tra:

- **Desideri della carne**. Se li "interroghi" puoi notare che ti porteranno verso la morte cioè il vivere ripiegato solo su di te. È l'egoismo, l'isolamento, il non avere relazioni. (es. desiderio di vendetta, la pigrizia, bisogni egoistici…). Un desiderio della carne:
  - Si manifesta come un'attrazione che seduce. Attraverso i sensi già la gusti, è desiderabile.
  - Produce un'illusione. Ti soddisfa al solo pensiero, ti sembra una promessa incredibile. Il sentimento che provi è agitazione, eccitazione perché lo hai nella mente e nel cuore ma non nella concretezza.
  - Attua un piano di realizzazione strategico. Pensi a come ottenere ciò che desideri e pianifichi il come.
  - Produce una fissazione. Ti toglie la libertà, tutte le tue energie vanno su quel desiderio e ti distolgono dal resto.
- **Desideri dello Spirito**. Non ti seducono, non ti stringono ma amplificano e fanno fiorire tutti gli altri desideri. Ti fanno diventare più bello, vivo, energico. Non ti incattiviscono se non hai già quanto desideri, stanno in sottofondo e non ti limitato nell'essere grato. Caratteristiche di un desiderio dello Spirito:
  - È buono in sé, non è un male. È buono non solo per te ma è buono per tutti, ha ricadute di bene su tutti.
  - Non ti fa false promesse. Non ti inganna togliendoti la fatica e facendoti credere che verranno riempiti i tuoi vuoti, sarai sempre mancante: Dio non promette che sarai sazio e soddisfatto ma beato e grato.
  - Ti porta ad una decisione. Ti assumi una responsabilità, un impegno. Ti fanno dare la vita per un altro. Ti fa rischiare e saltare.

- Resiste alla prova del tempo. Non si offende se non si realizza subito, se è di Dio rimane e ritorna in modo delicato.
- Mi spingono ad amare alla maniera di Cristo. Diventano desiderio di donarsi e di spendersi per qualcuno o qualcosa. È un'ispirazione. Se vivi all'altezza di questo desiderio noti che la tua vita si eleva, cambia altezza. È come una luce che si accende dentro e ti guida.

In questa catechesi si possono anche dare dei criteri di discernimento per comprendere come parla Dio e come parla il Nemico. In particolare, bisogna saper avvertire i moti del cuore e conoscere se portano al bene o al male. Ma non basta conoscere, tutto si gioca nella libertà di trattenere ciò che è buono e respingere ciò che è cattivo. Qualunque sia la tua condizione, sei sempre libero di acconsentire o dissentire da ciò che senti, secondo ciò che ti fa crescere o meno nell'amore. Come esempio si può consultare la scheda negli allegati.

Può essere utile per comprendere come agisce lo spirito Nemico, approfondire la dinamica della tentazione come proposto nell'allegato.

Si può invitare l'iniziando ad ascoltare e interrogare i propri desideri per riconoscere i veri dai falsi e quelli della carne da quelli dello Spirito, ad ascoltare i propri pensieri e i propri sentimenti cercando di intuire il loro orientamento ed a prestare attenzione alla dinamica della tentazione nelle varie situazioni del proprio quotidiano (lo Spirito Nemico non è creativo, usa sempre la stessa strategia e conoscerla ci aiuta a riconoscerla). È utile inoltre, invitare l'iniziando ad approfondire il proprio desiderio di far parte dell'OFS a partire dagli elementi della catechesi.

## SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Si presenta come fare l'***esame di coscienza*** per essere più consapevoli su ciò che è avvenuto durante la giornata, su come Dio si può essere fatto presente, sulle volte che si è scelto di seguire la voce dello Spirito Nemico e su quali siano le priorità per la giornata successiva.

La coscienza insieme alla Parola di Dio è l'altro modo in cui Dio ci parla. C'è chi ha la coscienza «*lassa*» cioè poco formata, insensibile e che si concede tutto e c'è chi ha la coscienza «*scrupolosa*» che ha la continua paura di sbagliare, è sempre indecisa e piena di sensi di colpa.

La coscienza è come un muscolo, bisogna allenarlo se si vuole che sia pronta a rispondere quando dobbiamo fare delle scelte, non si improvvisa.

Suggerimenti pratici:

- scegliere un luogo adeguato dove ci siano condizioni favorevoli per un clima di raccoglimento;
- esporre in modo chiaro come vivere l'esame di coscienza. Nella sezione approfondimenti è riportato un esempio di schema per l'esame di coscienza da poter proporre

- lasciare un tempo per poter riflettere personalmente e completare la scheda
- avviare un confronto insieme non sul contenuto dell'esame di coscienza ma su come è andata l'esperienza, su eventuali difficoltà, su pensieri e sentimenti che hanno provato.

Si può invitare l'iniziando a vivere ogni sera l'esame di coscienza quotidiano e di avvicinarsi al Sacramento della Riconciliazione. Questi esercizi sono propedeutici in quanto con un attento ascolto della propria coscienza si può iniziare a riflettere sul tema dell'obbedienza, in particolare a quali voci lasciamo il potere sulla nostra vita.

## PER APPROFONDIRE

### IL DISCERNIMENTO

**DISCERNIMENTO** (*«DIS CENERE» – DIVIDERE, DISTINGUERE, SEPARARE*)

*«Il discernimento spirituale è un esercizio di attenzione ai movimenti che lo Spirito Santo suscita nel cuore dell'uomo, delle comunità e dei popoli e ai processi che vi si oppongono, per favorire ciò che proviene dallo Spirito e smascherare e contrastare ciò che lo contrasta»* (C.M.Martini)

Ogni discernimento spirituale secondo lo Spirito e nello Spirito, avviene necessariamente all'interno di una relazione personale con Gesù, attraverso la sua Parola e i Sacramenti.

**Regole pratiche del discernimento alla luce dell'esperienza di Francesco**

Le regole servono per avvertire e conoscere in qualche modo i vari moti del cuore: per trattenere quelli buoni e per respingere quelli cattivi. Innanzitutto devi avvertire i moti del cuore e conoscere se portano al bene o al male. Poi tutto si gioca nella tua libertà di trattenere ciò che è buono e respingere ciò che è cattivo. Qualunque sia la tua condizione, sei sempre libero di acconsentire o dissentire a ciò che senti, secondo ciò che ti fa crescere o meno nell'amore.

**Orientamento di pensieri e sentimenti**

In ognuno di noi agiscono due forze: una che ti spinge verso te stesso (l'ego) e l'altro che ti spinge fuori di te (l'altro, l'Altro). Sono gli orientamenti verso l'egoismo e verso l'amore. Possiamo scegliere secondo che orientamento vivere. Vediamo le dinamiche: se i pensieri e i sentimenti sono rivolti verso l'ego sono in pace ma egoista. Allora Dio agisce sui pensieri e questo ti provoca inquietudine. Alimentando i pensieri di Dio si orientano anche i sentimenti e provi pace di amore. Il nemico agisce sui pensieri e questo causa nuovamente inquietudine.

**Quando fai il male e vai di male in peggio come ti parla il nemico e come ti parla Dio?**

- Il nemico parla adescandoti con il **piacere**. È un piacere però apparente perché esiste più nell'immaginazione che nella realizzazione e cessa subito dopo l'azione lasciandoti più vuoto e affamato di prima.
- Il male cerca sempre di apparire bene, ma non ci riesce del tutto perché alla fine si rivela **menzognero**: non mantiene ciò che promette e lascia un'insoddisfazione che non

diminuisce ma cresce anche se cerchi con affanno di rimuoverla o di colmarla con altra ricerca di piacere. Il piacere è soddisfazione dei propri bisogni a prescindere dalla relazione con l'altro invece la felicità è soddisfazione che viene da una relazione, è apertura verso l'altro. Nessun piacere appaga l'uomo perché è fatto per amare. Il piacere quindi non si vince con altro piacere ma solo con un amore più grande.

- Lo Spirito Santo ti parla con la **ragione**, facendoti capire che il male che stai facendo (o il bene che sei chiamato a fare e non stai facendo) è una cosa che oggettivamente non va bene, non si deve fare. Provoca inquietudini, interrogativi, perplessità.
- Per capire se ciò che ti attira è bene o male vedi sempre «**il dopo**», anche dall'esperienza altrui oltre che dalla tua: se da gioia anche dopo, è da Dio, se da rimorso o senso di colpa, è dal nemico.
- Il bene lo paghi subito, ma meno di quello che pare; il male lo paghi dopo e ben più di quanto supponi . Il bene lo paghi prima, ma poco, e ti appaga tanto; il male è offerto gratis, ma lo paghi dopo e tanto, e non ti appaga per niente.
- Distinzione tra senso di colpa e rimorso:
  - I **sensi di colpa** sono bloccanti e mortificanti. Sottolineano che non sei quello che vorresti o dovresti essere. Vanno bloccati, vengono dal nemico
  - Il **rimorso** è stimolante e salutare. È tristezza che viene da Dio per il male che hai commesso ma non ti chiude nella depressione ma porta ad una crescita. Va ascoltato.

**ESPERIENZA DI FRANCESCO - FRANCESCO E I LEBBROSI.** (**FF348**)

**<u>Quando ti impegni per uscire dal male e cerchi il bene come ti parla il nemico e come ti parla Dio?</u>**

- Il nemico agisce sulla **razionalità**. fa apparire male il bene per distoglierti da esso. Crea inquietudine, infonde disperazione e sensi di colpa, fa leva sulla paura e dubbi e problemi appaiono insormontabili. Rattrista e appesantisce con difficoltà immaginarie suscitandoti scoraggiamento per distoglierti dai buoni propositi. Il bene ti sembra impossibile e avverti il male fatto o subito come impedimento insormontabile al cambiamento.
- Dio ti invoglia al bene con la sua **consolazione**. Agisce sui sentimenti. Ti da coraggio e gioia, forza e lucidità, pace e fiducia. Anche il peso del male fatto o subito non è più un muro insormontabile ma una spinta a uscire verso la libertà.
- I due spiriti li distingui sempre bene dal **risultato**: uno ti impedisce e l'altro ti fa andare avanti nel cammino della libertà. Ogni pensiero di sfiducia, oscurità e tristezza, che ti impedisce di andare avanti nel bene è da respingere perché viene dal nemico.

**ESPERIENZA DI FRANCESCO - FRANCESCO E LA DONNA GIBBOSA** (**FF591**)

<u>Interroga i pensieri: "Da dove vieni? Dove mi porti?"</u>

Interroga i sentimenti: “Abiti il cuore di Cristo?”

## DINAMICA DELLA TENTAZIONE

La tentazione non è peccato, è di per sé occasione di crescita e non di caduta.

La tentazione si presenta quando scegli di fare il bene, non prima. *«Figlio, se ti presenti a servire il Signore, preparati alla tentazione»* (Sir 2,1). Se senti la tentazione è perché stai davvero lottando contro il male. La tentazione ha un suo modo di agire. Conoscendolo possiamo imparare a non cadere al peccato.

La tentazione ti porta dal pensiero cattivo alla cultura di morte in questo modo:

**1. LA SUGGESTIONE**
Il pensiero cattivo raggiunge l’uomo dal di fuori, non appartiene al cuore umano creato da Dio, ma lo assedia suscitando in esso cattive suggestioni
PREVENZIONE Tenere il cuore occupato in cose belle così da non essere disponibile. Nutriti di immagini belle. Il cuore si abitua al bello e riconosce e rifiuta il brutto
FARMACO Interroga il pensiero: «Chi sei? Da dove vieni? Dove mi porti?» Domandati: «Che bene c’è?»

**2. IL DIALOGO**
L’uomo è un essere dialogico; dalla proposta passa al dialogo con la suggestione che distoglie, confonde e fa dimenticare il vero. Si perde tempo nel ragionamento.
FARMACO Ragiona con qualcun altro non tra te e te, magari con una guida. Già perde forza se lo dici, si offende e si sgonfia. Lui vuole rimanere nascosto.

**3. LA LOTTA**
Il pensiero vuole entrare nel cuore e poi resiste ad uscire. La suggestione preme ed esercita il suo attrattivo. L’uomo cerca di resistere ma il suo cuore si sta allontanando dalla verità. Non è ancora peccato ma..la mano è tesa.
FARMACO «Agere contra» cioè fare il contrario di quello che ti viene più facile fare. Allenarsi in questo anche in tempo di pace così da essere pronti in tempo di lotta (es. non procrastinare, fare scelte scomode…).

**4. IL CONSENSO**
È la decisione a seguire ciò che il pensiero cattivo suggerisce. Qui è il peccato. L’uomo decide liberamente di aderire alla suggestione e dà corpo al male.
FARMACO Sacramento della Confessione. Ti ridà la dignità e anche la forza per la lotta, ti dà amore per ripartire.

**5. LA RIPETIZIONE**
Come l’animale ritorna sempre e continuamente alla mangiatoia dove trova l’alimento, così l’uomo che ha perso il gusto di Dio crede di soddisfare la sua fame con beni falsi ed effimeri
FARMACO La tua guida ti fa fare memoria, ti fa ricordare il gusto della vita. Hai bisogno di qualcuno che ti riorienti verso quello che stai perdendo, non riesci da solo.

**6. LA PASSIONE**
L’inclinazione al male diventa un cadere continuo e ripetuto di cui non si riesce più a far a meno. È la schiavitù, senza più possibilità di scelta, ma solo un subire questa forza che schiaccia.
FARMACO Aiuto di professionisti nell’ambito specifico

**7. LA CULTURA DEL PECCATO, CULTURA DI MORTE**

Nella coscienza «addormentata» sparisce il senso del peccato, prevale il «fanno tutti così», prolifera la menzogna e la falsa immagine di Dio e dell'uomo.
FARMACO La comunità. Frequentare luoghi e relazioni in cui si conosce Dio, lo si ama e rispetta e lo si distingue dalla menzogna.

IL MOMENTO MIGLIORE PER FERMARSI? La suggestione!

## ESAME DI COSCIENZA QUOTIDIANO

L'esame di coscienza quotidiano ci aiuta a renderci più consapevoli di ciò che ci muove.

L'esame di coscienza si fa la sera mettendosi in dialogo con il Signore (e non con se stessi). È in un'ottica di preghiera. Consiste in tre momenti distinti:

### Gratitudine

Si termina la giornata in modo eucaristico, ripercorrendo la giornata e ringraziando per quello che il Signore mi ha donato in tutte le dimensioni della mia vita, non dando per scontato nulla:

- **Corporale** (*cibo, vestiti, tempo*). Ringrazio per il «nostro pane quotidiano» in senso ampio. Non va espresso in modo generico «Grazie per la giornata trascorsa» ma proprio elencando ogni cosa, «Ti ringrazio per questa cosa specifica».
- **Intellettuale** (*comprensione della reatà*) e **affettiva** (*sentire la realtà*). «Oggi ho ascoltato questa parola che mi ha fatto capire..che mi ha rasserenato», «Ho incontrato un amico che non vedevo da tempo», «Mi sono dedicato a questo hobby che mi ha ricaricato»
- **Spirituale**. Ringraziare il Signore per il dono della sua Parola che nutre l'anima, per i Sacramenti, per una Confessione fatta bene, per una consolazione inaspettata..

Alla fine si avrà un «*inventario completo della gratitudine*». La gratitudine **distrugge l'ego**, perché ci costringe a confessare di non essere capaci di procurarci il bene da soli. Inoltre, dato che la tristezza è causa remota della gola e della lussuria per vincere le tentazioni nulla è più efficace del rendimento di grazie. Chi è contento difficilmente pecca.

Il Signore si prende cura di te sempre, esercitando la gratitudine ne prendiamo consapevolezza, non diamo per scontato e non lo dimentichiamo. Con la gratitudine vedo cosa il Signore ha fatto per me oggi.

Per la gratitudine posso rivolgermi al Padre.

### Richiesta di perdono

Dopo aver visto come il Signore ha agito per me vediamo come io ho ricambiato.

Chiediamo perdono dei peccati commessi in pensieri, parole e opere senza dimenticare le omissioni, ovvero le mancate occasioni di bene che potevamo fare e non abbiamo messo in atto per paura o pigrizia.

Guardare ciò che bisogna correggere, in cosa ci si deve maggiormente applicare per seguire ancora più fedelmente il Signore.

Per la richiesta di perdono posso rivolgermi al Figlio.

**Supplica o richiesta di aiuto**

Si chiede al Signore il dono necessario per il giorno che verrà.

Questo esercizio ci costringe a fare mente locale e a considerare che cosa sia più importante tra le tante incombenze del giorno che ci attende. Il momento della supplica, salvaguardia di diventare «vittime» del domani e ci aiuta a non improvvisare: dovendo chiedere solo un dono specifico, imparerò a distinguere il necessario dal secondario, l'essenziale dall'urgente. Per esempio se il giorno dopo ho un colloquio di lavoro o un esame chiedo il dono della scienza, se devo incontrare una persona molesta il dono della pazienza…

Per la supplica posso rivolgermi allo Spirito Santo.

**Scopo dell'esame di coscienza**

La Parola di Dio ci fa da specchio, fa emergere delle parti di noi che non vorremmo e chiediamo al Signore di aiutarci a cambiarle. Noi non cambiamo grazie alla nostra buona volontà ma urlando a Dio. È lo Spirito Santo che ci cambia. Il cammino spirituale ci aiuta ad essere più consapevoli di quello che noi siamo, è un cammino di verità che ci porta a questa consapevolezza non per deprimerci ma per urlare a Dio. Allora Dio interviene e ci libera.

San Paolo ci dice «In me c'è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio…» da solo son fregato, sono destinato alla disperazione ma bisogna urlare a Dio, chiedere a Dio dei doni:

- saper dare il nome giusto a ciò che è bene e a ciò che è male (*ortodossia*)
- avere il gusto del bene e il disgusto del male (*ortopatia*)
- sapere agire correttamente (*ortoprassi*)

La Parola di Dio e l'esame di coscienza sono come gli asterischi delle analisi del sangue, ti indicano il problema poi sta a te decidere se scoraggiarti o se andare dal medico per curare quella patologia.

# SCHEDA ESAME DI COSCIENZA QUOTIDIANO

| GRATITUDINE (Padre) | |
|---|---|
| Corporale | |
| Intellettuale | |
| Spirituale | |
| RICHIESTA DI PERDONO (Figlio) | |
| Pensieri | |
| Parole | |
| Opere | |
| Omissioni | |
| SUPPLICA (Spirito Santo) | |
| | |

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA INCONTRO 05 –LA SPOLIAZIONE E LA LIBERTA' DEI FIGLI*

### INTRODUZIONE

La spoliazione di Francesco è il gesto eclatante con cui il giovane si libera dai legami mondani scegliendo la povertà, ma non tanto come semplice (si fa per dire) rinuncia ai beni materiali, quanto come scelta di libertà: essere libero all'amore di Dio e dei fratelli. Libero di dare spazio all'accoglienza dell'Altro.

### SPUNTI PER LA CATECHESI

| | |
|---|---|
| • **Rif Biblici** | MT 6, 25-33: Guardate gli uccelli del cielo… |
| • **Rif Francescani** | FF 1418-1419: Spoliazione di Francesco |
| • **Rif Ecclesiali** | Papa Francesco, *Discorso nella Sala della Spogliazione ad Assisi* (4 ottobre 2013): sulla necessità per il cristiano di spogliarsi da ogni "mondanità spirituale" |

La spoliazione di Francesco non è un gesto simbolico. È una rottura reale, pubblica, irreversibile.

Le Fonti raccontano che, davanti al vescovo e alla città, Francesco restituisce tutto al padre: il denaro, le vesti, persino il diritto di appartenenza. E mentre si spoglia, pronuncia parole che segnano un prima e un dopo: «Finora ho chiamato Pietro di Bernardone mio padre; d'ora in poi potrò dire liberamente: Padre nostro che sei nei cieli» (*FF* 1045).

Non è un atto romantico. È uno scandalo.

Francesco non sceglie una povertà interiore e discreta. Sceglie una nudità che espone, che imbarazza, che rompe l'ordine sociale. Le Fonti non attenuano il gesto: parlano di un giovane che resta nudo, vulnerabile, affidato alla Chiesa che lo copre con un mantello (*FF* 1046).

La spoliazione non è libertà spirituale astratta. È perdita concreta.

Francesco perde il padre, la sicurezza, l'identità sociale. Perde anche la stima di molti. Diventa oggetto di scherno. Le Fonti lo dicono senza edulcorare: "Era considerato pazzo" (*FF* 323).

Eppure, proprio lì, qualcosa si apre.

La spoliazione non nasce da disprezzo del mondo, ma da un desiderio più radicale: non possedere più nulla che non venga da Dio. Francesco non rifiuta le cose perché cattive, ma perché non vuole più che nulla lo separi dalla relazione filiale.

Spogliarsi, per lui, non è mortificazione. È riconsegna.

Questo passaggio è decisivo anche oggi. Perché la spoliazione evangelica non coincide necessariamente con il non avere, ma con il non trattenere. Le Fonti mostrano un Francesco che impara lentamente a lasciare andare non solo i beni, ma anche le sicurezze spirituali, le immagini di sé, il bisogno di approvazione.

Spogliarsi significa rinunciare a ciò che ci garantisce un posto. Anche un posto "buono".

Per questo la spoliazione resta scandalosa. Non perché chiede povertà materiale a tutti, ma perché mette in crisi ogni forma di possesso: del potere, del ruolo, della verità, perfino di Dio.

Francesco non si appropria neppure del Vangelo. Lo ascolta e basta. Quando sente proclamare il Vangelo della missione, esclama: «Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore» (*FF* 356). Non aggiunge commenti. Non attenua. Non si protegge.

La spoliazione è questo: vivere *sine glossa*.

Otto secoli dopo, forse è qui che Francesco ci mette più in difficoltà. Perché la sua nudità smaschera le nostre coperture spirituali, le nostre povertà calcolate, le nostre rinunce controllate.

Ci ricorda che la libertà evangelica non è compatibile con il possesso di sé.

Spogliarsi non significa perdere tutto. Significa non difendere più nulla.

Ed è per questo che la spoliazione non è un episodio del passato, ma una domanda che resta aperta: di cosa abbiamo paura di spogliarci? Quale sicurezza difendiamo ancora in nome della fede?

Francesco non risponde per noi. Si è spogliato davanti a tutti.

E ci ha lasciato quella nudità come specchio.

(da: https://sorelleminorifrancescane.org/)

## SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Bartoli nel suo testo "La nudità di Francesco" individua tre significati basilari di questo evento. Quello *famigliare*: Francesco esce dalla sua famiglia, da ogni diritto di eredità. La sua famiglia, infatti, diviene un'altra: oltre ai suoi compagni, vi sono i poveri, in particolare, «il vecchio mendico, chiamato Alberto», al quale Francesco chiede la benedizione ogni volta che incontra il padre che lo malediceva (*Anonimo perugino*). Quello *sociale*: Francesco cambia *status sociale*. Egli, che aveva sognato, fino a quel momento, la «vestizione», la quale segnava l'ingresso tra i Cavalieri, compì una svestizione con cui diventava un *pannosus*, un uomo vestito di stracci. Quello *ecclesiale*: Francesco cambia *status* ecclesiale: diviene un "religioso",

nel preciso senso di *penitente*, sotto l'autorità giuridica della Chiesa; anche se, andandosene lui per le foreste dell'Umbria fino a Gubbio, lasciò la Diocesi, rinunciando, oltre che a ogni diritto civile, anche alla protezione ecclesiastica.

Francesco lascia quindi non solo beni materiali, ma le sue certezze e si affida alla Provvidenza.

"Arriva un momento nella vita di una persona in cui bisogna fare delle scelte che per loro natura ci mettono a nudo", scrive don Luigi Maria Epicoco: "Francesco ci insegna a non aver paura di questo gesto, a non aver paura di deludere, a non aver paura di essere unici, originali".

Cosa ci impedisce di fare altrettanto? Cosa ci frena dal renderci pienamente disponibili all'amore di Dio (beni, relazioni, affetti, desideri...)?

Quali sono oggi le cose che io sento di dover lasciare per essere libero nel cammino verso l'OFS che stiamo percorrendo insieme?

## PER APPROFONDIRE

Una provocazione sul tema della libertà dal possesso e dal consumo.

Un breve video di Pepe Mujica (presidente dell'Uruguay dal 2010 al 2015.) da commentare insieme: "O apprendi ad esser felice con poco, o non otterrai nulla. Quando compri qualcosa non lo compri coi soldi, ma col tempo di vita che hai dovuto usare per fare quei soldi. Però con questa differenza: l'unica cosa che non si può comprare è la vita. La vita non torna."

https://www.youtube.com/watch?app=desktop&v=9LuBbpiO5Ek

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA INCONTRO 06 –NON CAMMINARE DA SOLI. L'ABITO DELL'OBBEDIENZA*

### INTRODUZIONE

Crescendo nel confronto con la Parola e nell'introspezione attraverso l'esame di coscienza, il formando inizia a comprendere che ogni scelta, azione e decisione obbedisce sempre a qualcosa o a qualcuno: non esistono scelte completamente libere. Anche il desiderio di entrare nell'OFS non è esente da questa dinamica. Per questo, in questa tappa si affronta il tema dell'obbedienza, affinché l'iniziando possa interrogarsi su ciò che muove le sue scelte e desideri, e in particolare a chi o a cosa essi obbediscono.

Come figli creati liberi dal Padre, abbiamo la possibilità di scegliere a chi dare potere sulle nostre decisioni e sulla nostra vita. L'obbedienza a Dio e alla Chiesa non è una limitazione, ma una via di salvezza: ci orienta, ci dona una direzione, ci fa vivere da figli e ci libera dalla schiavitù di altri "idoli" — interiori o esterni — che esigono obbedienza senza donarci libertà. È fondamentale che un desiderio obbedisca a Dio, alla vita e alla realtà, affinché sia frutto dello Spirito Santo e non risposta a bisogni egoistici, compensazioni o paure.

Per avere lucidità nel discernimento e crescere nella verità, è essenziale avere una guida spirituale: una figura esperta nella conoscenza del cuore di Dio e del cuore dell'uomo, capace di accompagnare l'iniziando nel riconoscere se ciò che emerge dalla relazione con Dio e dall'ascolto interiore proviene davvero da Lui. La guida spirituale è un aiuto prezioso per verificare l'autenticità del desiderio di entrare nell'OFS, per comprendere le motivazioni profonde che lo sostengono e per discernere a chi questo desiderio obbedisce.

Imparare la giusta obbedienza verso questa figura significa accogliere con umiltà un cammino condiviso, dove la vocazione si chiarisce progressivamente attraverso il dialogo, il confronto e la luce dello Spirito. In questo modo, il discernimento diventa un percorso di libertà consapevole, radicato nella verità e nella relazione con Dio.

### SPUNTI PER LA CATECHESI

| | |
|---|---|
| • **Rif Biblici** | Esodo 18,13-27: Ietro consiglia Mosè<br>1 Sam 3, 1-10: Eli e Samuele<br>2 Re 5, 1-19: Eliseo e Namaan il Siro<br>At 9, 1-19: Anania e Saulo |

| | |
|---|---|
| • **Rif Francescani** | FF 1415; FF 356; FF 1205: come Francesco ha fatto riferimento ad alcune “guide” per comprendere la volontà di Dio. |
| • **Rif Ecclesiali** | Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* (169-173): Sul ruolo dell'accompagnamento spirituale personale e sull'"arte di aspettare" |

Dio, oltre che parlarci attraverso la sua Parola (Preghiera) e la nostra coscienza (esame di coscienza) ci parla attraverso la Chiesa.

Noi “obbediamo” sempre a qualcuno o a qualcosa: alla nostra “pancia”, alle nostre pulsioni, al nostro *ego*, alla nostra sapienza oppure alle aspettative degli altri. Quindi il problema non è obbedire ma a chi obbedire. Obbedire a qualcosa o qualcuno comporta disobbedire ad altro.

Parliamo di obbedienza che non è fine a se stessa ma che nasce dall’amore e porta all’amore, al portare frutto. Non è uno sforzo volontaristico ma proviene dall’ascolto della Parola. L’unico a cui devo obbedire è Dio. Ma non obbedisco a Dio perché obbedisco alla Chiesa…è il contrario: *obbedisco alla Chiesa perché voglio obbedire a Dio*.

Obbedire per avere la signoria sulla propria esistenza, libertà, vita. Obbedienza alla vita, alla realtà che è superiore all’idea.

L’obbedienza di Cristo salva (*“…Cristo pur essendo Figlio «imparò l’obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono” - Eb5, 8-9)* e la nostra obbedienza si plasma sulla sua.

Obbedire come “abitudine”, abito (Abitus) che non viene indossato con forza (uomo: capace di scelte libere) ma è un abito, un tessuto la cui trama e ordito si tessono giorno per giorno e pian piano diventa un vestito, un abito. È un abito che si «impara» a tessere: «imparò l’obbedienza», ad obbedire si impara! E se ha dovuto imparare Gesù pur essendo Figlio, anche noi siamo chiamati ad imparare ad obbedire!

Obbedienza-obbedire come responsabilità, grandezza e dignità dell’uomo che è capace di ascoltare e di rispondere e di camminare per le vie del Signore (Sal81)

Obiettivo di questa catechesi è quello di suscitare una riflessione su come viene vissuta l’obbedienza (a chi do potere sulla mia vita, a cosa disobbedisco, se obbedisco alla realtà e alla Chiesa, se obbedisco ciecamente o se cerco il vero bene) e far comprendere l’importanza di avere delle figure di riferimento e di confronto (formatore, consiglio della fraternità, confessore, guida spirituale, assistente ecc…) e far crescere la fiducia verso di loro.

## SPUNTI PER L’ATTUALIZZAZIONE

Nell’esperienza di Francesco è centrale la volontà di osservare una piena obbedienza alla Chiesa: cfr. approvazione della Regola; approvazione del “perdono d’Assisi”; testamento (FF 112).

L'incontro ha come obiettivo quello di dare le indicazioni per vivere un accompagnamento spirituale fruttuoso. Il confronto con una guida è importante per approfondire il proprio cammino e per fare sintesi di ciò che emerge dalla nostra preghiera e dall'esame di coscienza al fine di discernere la propria eventuale vocazione francescana.

In particolare, l'accompagnamento spirituale serve a far maturare dei frutti:

- ti aiuta a fare un percorso di guarigione dalle tue ferite e di riconciliazione e benedizione della tua storia così com'è;
- ti aiuta a capire come Dio parla a te perché con ciascuno usa un linguaggio specifico attraverso la sua Parola. La guida deve saper trovare la tua vita nella Parola e rimandarti una Parola che può aiutarti o supportarti in quello che vivi;
- ti aiuta a discernere la volontà di Dio nella tua vita cioè in che modalità puoi portare più frutto, puoi amare di più.

È molto utile suggerire le indicazioni sul chi è e chi non è la guida spirituale e l'accompagnato e sul come vivere un colloquio di accompagnamento spirituale. Un esempio è possibile trovarlo tra gli approfondimenti.

Si può invitare l'iniziando a pregare e a cercare una guida spirituale nel caso in cui non la avesse oppure a verificare l'identikit del suo accompagnatore e di se stesso nell'accompagnamento. È propedeutico alla prossima tappa in quanto iniziare ad "obbedire" ad una guida spirituale ti permette di vivere una vita più ordinata e combattere il disordine che deriva dall'accidia.

In questa tappa può essere approfondita la figura dell'assistente spirituale della fraternità: il suo ruolo nella fraternità, nella formazione iniziale, e la differenza con l'accompagnatore spirituale.

## PER APPROFONDIRE

### ACCOMPAGNAMENTO SPIRITUALE

#### CHI NON È UN ACCOMPAGNATORE SPIRITUALE

- **Non è un terapeuta.** È necessario distinguere le due figure. Il terapeuta si prende cura della psiche, ti spiega dove si blocca la tua vita; la guida spirituale si prende cura dello spirito (parte più profonda di noi che siamo fatti di corpo, psiche e spirito) e ti aiuta a distinguere la voce di Dio.
- **Non è un tuo amico.** Non c'è reciprocità, non si deve confidare con te, devi sapere il necessario di questa persona. Ma al tempo stesso non ti è estranea, nel tempo si crea un'alleanza profonda che diventa inattaccabile anche a distanza di anni e di cambio guida perché c'è un voler il bene per l'accompagnato.
- **Non fa lezioni di teologia, né parla sopra la tua testa.** Più che parlare la guida ascolta (diffida di chi parla troppo e ascolta poco) e prega lo Spirito Santo che dia una luce, una chiarezza, una Parola.

- **Non violenta la tua coscienza.** La tua coscienza è la tua libertà. Non sai già in partenza dove andrai e le strade che percorrerai. Una guida certe cose le può intuire ma non te le dirà, attende che tu le comprenda. Al centro di questa relazione ci sei tu.
- **Non parla troppo in fretta ma neanche ti fa perdere tempo.** Ti lascia il tempo del discernimento davanti a delle scelte ma ad un certo punto prova a darti una direzione per tentare una strada.
- **Non fa sintesi al tuo posto.** Non sintetizza, non ti risparmia la fatica della ricerca di riconoscere Dio nella tua vita. Aspetta che sia tu a riconoscerlo e poi ti conferma oppure no. Non è un direttore di orchestra che dirige ti dice quando tocca a te. Tocca sempre a te!
- **Non è una persona perfetta, ideale.** È una persona che vive anche lei le sue fatiche nel restare aggrappata al Signore ma ha maggiore esperienza di Dio.
- **Non decide al tuo posto.** Ti accompagna fin sulla soglia, dentro la tua vita ci entri tu. Le scelte le devi fare tu e la guida ti rimane accanto qualsiasi scelta prendi.
- **Non crea dipendenza.**
- **Non è il tuo confessore.** È consigliabile che la figura della guida spirituale non coincida con il confessore. Con la guida nel lungo termine si crea un rapporto che potrebbe rendere meno libera la consegna dei peccati.
- **Non è un consolatore.** C'è giusta distanza tra accompagnatore e accompagnato. Non c'è vicinanza affettiva. Deve consolarti e guidarti con la Parola di Dio. È una persona presente nella tua vita ma non è una compensazione.

**IDENTIKIT DELL'ACCOMPAGNATORE**

- **È un sacerdote, un consacrato, una consacrata, un laico** (consacrato o sposato- che abbia fatto una scelta di vita definitiva) che abbia stretto contatto con la Parola;
- **È mandato dalla Chiesa**. È un servizio che non si improvvisa, è un ministero della Chiesa.
- **Lascia che sbagli**. Ti dice dove parla Dio ma non ti costringe a seguire la via di Dio. La guida reggerà anche il tuo errore, non andrà via. È importante che non si imponga ma che ti lasci libero.
- **È una persona innamorata di Dio**, che lo ha incontrato e che ha dimestichezza con il cuore di Dio e con il cuore dell'uomo.
- **Attende e non ti condanna** se non riesci a parlare di tutto. Può intuire qualcosa per grazia o per esperienza ma attende, non ti forza o giudica.
- **Ti aiuta a discernere le voci dentro di te**. Non hai la capacità di spegnere le voci ma hai la libertà di seguire quella di Dio oppure no. Ma è necessario saperle riconoscere. Non sempre una cosa buona in sé è una cosa buona per te o per te in quel momento. In particolare bisogna distinguere tre voci:

- di Dio. Parla sommessamente, in modo delicato non attraverso frastuoni o cose appariscenti. Non ha bisogno di catturare la tua attenzione con irruenza. Dio parla continuamente e la guida ti aiuta a capire come parla attraverso la tua storia, i tuoi registri (emozioni-razionalità) e sensibilità (passioni-repulsioni)
- del nemico. Voce che ti vuole distogliere dalla voce di Dio e ti parla
    - facendoti sentire sbagliato (Satana = accusatore);
    - attraverso i tuoi sensi, invogliandoti a soddisfare i tuoi bisogni e gonfiando le promesse
    - facendoti sentire superbo, al di sopra di tutti (Diavolo = separatore)
- tua. Quello che desideri tu. Davanti alla voce di Dio e del nemico cosa scegli? Cosa vuoi veramente? Prendersi la responsabilità di scegliere l'una o l'altra. Chi ti accompagna ti indica quali sono le due voci ma poi ti lascia al dramma della tua libertà.

- **Ha una doppia "fissazione",** una doppia direzione, cioè Dio e i fratelli e la sua parola più autoritaria non è quella che dice con la bocca ma quella che proclama con la sua vita.
- **Sa ascoltare in qualità non in quantità**. Ti fa focalizzare al cuore della questione.
- **È un intercessore**. L'arma più potente che ha per farti camminare e farti stare sul percorso che Dio ti indica è una preghiera incessante per te.
- Dopo passaggi di vita o in situazioni opportune **ha la libertà di suggerirti un cammino diverso** e di lasciarti andare.

**IDENTIKIT DELL'ACCOMPAGNATO**

- È una persona che sa che la via della santità non si fa da soli e che **vuole incontrare e servire il Signore** (non incontrare il Signore per stare bene ma incontrarlo e servirlo).
- **Si fida della guida**. A volte dirà cose che subito non capirai e ti verrebbe da protestare. Non devi sentire il feeling ma vedere se si crea un'alleanza e vedere se ti sta facendo camminare. Se stai camminando lo comprendi se non sei più lo stesso rispetto a prima, se il tuo cuore e la tua vita sono cambiati.
- **Non delega alla guida le decisioni**. Le scelte sono tua responsabilità e non ti condiziona neanche successivamente dicendoti se hai fatto bene o male a prendere quella decisione. Hai massima libertà. La guida ti aiuta a capire dove sta Dio e tu decidi cosa scegliere. Così impari l'obbedienza e la libertà. Ti salva dalla tua autoreferenzialità e ti rende autonomo.
- **Si prende cura dell'accompagnatore pregando** per lui.

**COLLOQUIO**

- ✓ Se vuoi essere seguito da una persona **va espressamente detto**. Iniziare dei dialoghi, dei confronti non significa automaticamente iniziare un cammino di accompagnamento.

Vanno definite poi frequenza dei colloqui e indicativamente un percorso. E se inizi un cammino sai che è necessario obbedire riguardo le indicazioni sulla periodicità dei colloqui, sulla preghiera e sui libri proposti ecc..

- ✓ **Il colloquio si prepara**. Fissare a casa i punti centrali di cui parlare ed evitare dispersioni con le chiacchiere.
- ✓ **Fuori dal colloquio ci sei tu**, nella tua quotidianità ci sei tu non la guida. È necessaria autonomia e responsabilità nelle scelte. Confrontarsi davanti questioni importanti ma nelle scelte ordinarie assumersi la responsabilità e poi queste scelte verranno rilette a colloquio.
- ✓ Nei colloqui viene fuori solo una parte di te. Ma la cosa importante non è ciò che racconti o non racconti ma **come nel tempo stai nel cammino**, nella vita, se viene fuori la verità di te.

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA INCONTRO 07 –VINCERE LA PIGRIZIA SPIRITUALE (ACCIDIA). LA REGOLA DI VITA*

### INTRODUZIONE

Uno dei pericoli più insidiosi nella vita spirituale è l'accidia, che non va intesa solo come apatia o pigrizia, ma anche come una forma di disordine interiore che porta a vivere in modo caotico, a riempire ogni vuoto con attività o distrazioni, distogliendo la persona dal bene autentico a cui è chiamata. L'accidia si manifesta spesso nella confusione tra priorità e urgenze, nel continuo fuggire da sé stessi e nel non saper sostare nel silenzio e nella verità. Anche il desiderio di entrare a far parte dell'OFS può, in alcuni casi, nascondere una radice accidiosa: può diventare una fuga dalle proprie responsabilità, un modo per colmare un vuoto esistenziale o semplicemente un "qualcosa in più da fare". È necessario quindi una riflessione sulla natura di questa scelta affinché sia una scelta radicale di vita e non un "riempitivo".

Per questo è fondamentale affrontare il tema dell'accidia nel cammino di discernimento, non solo per verificare la natura del desiderio di entrare nell'OFS, ma anche per prevenire future derive spirituali, che possono manifestarsi sia nella forma della noia e dell'ozio, sia in quella opposta del super-attivismo, entrambi segnali di una vita interiore disordinata.

Dio ha creato il mondo trasformando il caos in ordine, e anche noi, sue creature, siamo chiamati a vivere nell'ordine per poter portare frutto. Un serio accompagnamento spirituale e l'obbedienza a Dio sono strumenti fondamentali per costruire una vita ordinata, capace di discernere ciò che conta davvero e di orientarsi verso il bene.

In questa prospettiva, viene proposto all'iniziando un esercizio concreto: la stesura di una propria **regola di vita**. Questo strumento aiuta a stabilire delle priorità, a fare ordine nella propria quotidianità e a verificare se la presenza di una regola personale sostiene il cammino di fede. Questo è un elemento che può aiutare il discernimento nella vocazione nell'OFS in quanto redigere una propria regola è un criterio necessario (ma non sufficiente) per passare all'anno di ammissione. Durante il tempo di ammissione verrà studiata e approfondita le regola dell'OFS e il candidato potrà verificare se tale Regola lo aiuta a seguire la sua regola di vita e viceversa. In caso affermativo potrà affrontare il passo successivo: chiedere la professione nell'OFS.

### SPUNTI PER LA CATECHESI

| | |
|---|---|
| • **Rif Biblici** | 2 Tess 3 |

| | |
|---|---|
| • **Rif Francescani** | FF 1635: frate Mosca |
| • **Rif Ecclesiali** | Papa Francesco, Evangelii Gaudium (81-83): Sulla tentazione dell'accidia egoista, il grigiore spirituale e la "psicologia della tomba".<br>Papa Francesco, Catechesi sui Vizi e le Virtù: L'Accidia (Udienza Generale, 14 febbraio 2024) |

Nel cammino spirituale l'ostacolo più grande è il ***peccato di accidia***. È il peccato che ci scoraggia a fare il bene e in particolare il bene che compete a noi. Tutto ciò porta ad una vita disordinata, dove si inseguono le urgenze e invece si trascurano le cose importanti.

Le conseguenze principali sono:

- l'impazienza,
- il fuggire dalla preghiera con il pretesto "è meglio dedicarsi alle opere",
- una paura smisurata per gli ostacoli e le difficoltà che si possono incontrare,
- l'instabilità come incapacità di stare fermi senza fare il dovere presente,
- la perdita di tempo prezioso oppure la libertà che viene concessa ai sensi, alla curiosità, al piacere di divertirsi ecc.

Per rimediare al peccato di accidia ci sono dei suggerimenti:

- vivere il momento presente
- combattere l'ozio attraverso il lavoro
- non mettere in discussione gli impegni presi ed esserne fedeli.

Obiettivo di questa catechesi è quello di presentare il peccato di accidia: che cos'è, come si manifesta, come lo si combatte.

Si può invitare l'iniziando a porre attenzione alle volte in cui l'accidia vuole predominare così da imparare a riconoscerla nei vari momenti e situazioni e si può proporre di mettere in pratica i rimedi suggeriti per combatterla tutte le volte che il formando riconosce di esserci caduto. È un esercizio propedeutico all'istruzione nella quale il formando conoscerà un metodo completo per combattere l'accidia.

## SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Per superare il peccato di accidia è utile scrivere una ***propria regola di vita***, in cui vengono stabilite le priorità, per mettere ordine nel quotidiano. In questa "istruzione" si insegna come scriverne una. Le domande che sono alla base della regola di vita sono:

- Quali sono quelle abitudini, quelle relazioni che fanno sì che la mia vita non porti frutto, e che quindi devono essere tagliati o potati?
- Quali sono le priorità della mia vita, i "valori non negoziabili"?

Si consiglia di vivere questo incontro:

- scegliendo un luogo adeguato dove ci siano condizioni favorevoli per un clima di raccoglimento;
- scegliendo ed esponendo in modo chiaro come scrivere la regola di vita. Nella sezione degli approfondimenti è riportato un esempio da poter proporre.
- lasciando un tempo per poter riflettere personalmente e completare la scheda.
- avviando un confronto insieme su come è andata l'esperienza, su eventuali difficoltà e domande e verificare insieme la stesura dei punti nella regola di vita.

Si può invitare l'iniziando a cercare di essere fedeli alla regola di vita che ha scritto, ad ascoltarsi verificando se avere una regola di vita lo aiuta o meno nel cammino ed a verificare periodicamente la regola così da capire se modificarla nel tempo.

## PER APPROFONDIRE

### REGOLA DI VITA

**PERCHÉ UNA REGOLA DI VITA?**

Chi pratica lo sport "ad un certo livello", sceglie di intraprendere uno stile di vita regolato: negli orari, nell' alimentazione, nelle attività ginniche, negli impegni, nelle competizioni. Lo fa per non correre il rischio di appesantirsi, di scendere di tono muscolare, di "strapparsi", o di esaurirsi.

L'atleta sa che seguendo questa regola, può raggiungere i suoi obiettivi, vivere con gusto e professionalità la sua disciplina, senza fallire o vivere in una anonima mediocrità.

Senza regole, senza un ordine nelle cose, senza priorità la nostra vita si perde e disperde. Quante esperienze belle hai fatto che poi sono restati solo "buoni propositi" e nulla più? Una regola che però non diventa "incasellamento", ma strada verso la libertà e la verità della mia vita. Perché è regola di VITA. Cioè un atteggiamento, uno stile che coinvolge tutta la vita.

Capita molto spesso di dover fare l'esperienza anche amara della frammentazione e dispersione della propria vita interiore. Questa frammentazione nasce non solo dall'invadenza di una esteriorità e di una frenesia alle volte disorientanti, ma anche dalla confusione generata in noi dallo scontro, dalla lotta tra diversi desideri, inclinazioni, umori, decisioni accolti o seguiti nel corso della giornata.

**SPUNTI DALLA PAROLA – Regola come casa sulla roccia** Lettura dal Vangelo di Mt 7,21-27

Per noi la casa sulla roccia è la "regola di vita", uno strumento per fare spazio al Signore, per accogliere la sua presenza, per ricevere da lui la stabilità di cuore necessaria alla pienezza di vita.

**SPUNTI DALLA PAROLA – Regola come potatura** Lettura dal Vangelo di Gv 15,1-8

La nostra vita sta portando frutto? Gesù parla di potature o tagli: la vita cristiana è un taglio continuo... per diventare sempre più semplici. A tagliare sei tu perché per fare qualcosa di importante devi tagliare qualcosa; e Dio perché ad un certo punto con qualche evento chiude delle porte. Mi devo domandare se nella mia vita c'è qualche tralcio secco che va tagliato

perché è qualcosa che mi ruba energie ma che non porta frutto. La regola mi aiuta anche in questo, a fare ordine tra le priorità e a tagliare ciò che non porta frutto.

**UNA REGOLA PER PRENDERSI CURA**

Avere una regola di vita è una opportunità che ogni persona, giovane e adulto, dovrebbe darsi, proprio per raggiungere quel CHI SONO e quel COME POSSO ESSERE AL MEGLIO CIÒ CHE SONO. Per noi cristiani, questo obiettivo si inserisce in un progetto che supera le nostre capacità e i nostri metri. Perché significa ENTRARE NEL PROGETTO DI DIO, scoprire il modo in cui Dio ha pensato alla mia vita, alla mia più piena realizzazione in Lui. Scoprire la mia vocazione, il mio modo unico e irripetibile di amare con tutta la mia persona.

Darsi una regola di vita diventa allora PRENDERSI CURA di alcuni aspetti fondamentali della propria vita, che possono "ordinare" e fare luce su tutto il resto.

**Di se stessi**

- Imparare ad ascoltarsi, darsi del tempo in cui riflettere su ciò che si sta vivendo e sul come si sta vivendo (le mie emozioni, i miei stati d'animo, le mie paure, i miei desideri, i miei sogni, le mie fatiche)
- Fare bene ciò che sono chiamata a fare OGGI: pensare al futuro è bello e importante, ma quello che mi è chiesto oggi è il "compito" che il Signore mi affida in modo unico… evitiamo la dispersione.
- Imparare a rispettarsi soprattutto nel fisico che tante volte trattiamo come qualcosa di diverso da noi e che deve stare ai nostri ritmi (sonno, fumo, alcool…)!
- Imparare a volersi bene in tutto ciò che costituisce la mia vita: la propria storia passata, la famiglia, le amicizie, il proprio carattere e modo di fare.

**Delle relazioni**

Siamo nati da una relazione… la nostra vita è relazione. Attraverso le relazioni scopriamo molto di noi: gli altri diventano come uno specchio che ci rivela il nostro vero volto. E allora anche questo diventa un ambito importante da curare:

- Acquistare uno sguardo GRATO verso le nostre relazioni quotidiane… imparare che nulla è scontato… nessuno è un CASO, ma da ogni incontro piccolo, ordinario, posso imparare qualcosa… Per crescere dalla GRATITUDINE verso la GRATUITÀ.
- Imparare a dare agli altri il giusto spazio rispetto alla mia vita; individuando se ci sono relazioni che mi ostacolano, che mi legano troppo, relazioni ambigue o che devo chiudere.
- Riconoscere e approfondire quelle relazioni in cui mi sento libero di essere me stesso.
- Curare la sfera affettiva: la dimensione della affettività e della sessualità sono ambiti tanto importanti e delicati che chiedono di essere valorizzati e non banalizzati o tenuti sotto chiave. L'amore è il motore di tutta la nostra vita!!!

**Della realtà**

Non siamo isole! E non possiamo vivere come tali! La realtà in cui siamo inseriti è parte di noi.

- L'ascolto del telegiornale, la lettura di qualche quotidiano, siti di informazione, che mi tengono aggiornato su ciò che succede intorno a me
- La vita parrocchiale in cui sono inserito, che senza diventare una prigione che non lascia più tempo per la persona, può diventare lo spazio in cui metto in circolo le mie capacità
- Le realtà di povertà (materiale o anche spirituale e umana) che posso incontrare e di fronte alle quali pormi in atteggiamento di ascolto: cosa dicono alla mia vita, come mi interpellano, come posso dare il mio contributo (la preghiera, un aiuto concreto).
- L'ambiente del lavoro o dello studio: possono essere ambienti dai quali mi lascio vivere o che assumo come ambienti nei quali posso esprimere non solo le mie capacità intellettuali o pratiche, ma anche i miei valori, rendendoli luoghi in cui esprimo quello che sono.

**Del rapporto con Dio**

Come cristiani, il nostro rapporto con il Signore è chiamato a illuminare tutto il resto e in modo ancora più speciale, è nello scoprire la presenza di Dio nella mia vita, nello scoprire il suo amore per me che riscopro la mia vita come progetto che tende a realizzarsi in una scelta di vita concreta (il matrimonio, la vita consacrata, il sacerdozio, la professione nell'OFS) come espressione del mio modo di amare e come modo di vivere in pienezza la mia fede, a servizio degli altri! Anche in questo caso si parla di una relazione: come una relazione umana quella con il Signore ha bisogno di essere

- approfondita (attraverso la preghiera personale per riguardare la propria vita alla luce della Parola di Dio);
- verificata (con una guida per comprendere sempre meglio la volontà di Dio sulla tua vita);
- alimentata (attraverso una partecipazione sempre più piena ai Sacramenti);
- resa visibile (attraverso scelte e un modo nuovo di stare con gli altri).

**REGOLA DI VITA – CARATTERISTICHE**

**Che cosa non è la regola di vita**

- La regola di vita non è una legge, perché alla base ci sta l'amore; l'amore che ciascuno ha per se stesso, da concepire solo come volontà di spendere ogni energia per seguire Cristo e per somigliarli.
- La regola non è complicata, ma sia il più possibile semplice, pochi punti, ma essenziali, concreti; ciascuno dovrebbe infatti costruirla a sua misura, tenendo ben conto dei doni che riceve da Dio e dei propri limiti e di quali possibilità ha per trafficare i suoi talenti.
- La regola di vita non si adatta all'umore, non la si segue cioè, quando è facile, quando si è spiritualmente "su di giri", anzi…
- La regola di vita è un dono del Signore e come tale va accolta e praticata umilmente, con impegno, nella verità, obbedendo, nella consapevolezza che chi è fedele alla propria regola di vita obbedisce a Dio.

- La regola di vita non si arresta mai, perché si tratta di un cammino di crescita nella fede; man mano che si diventa più perfetti, più simili a Gesù, si progredisce e la regola di vita diventa vita secondo lo Spirito, diventa sequela delle tracce del Signore e realizzazione della sua presenza qui, tra noi, oggi.

**Caratteristiche che deve avere una Regola di Vita**

- Deve essere rigida e flessibile allo stesso tempo (non la si può cambiare ogni 5 min.)
- Deve essere **realista** (*non darsi mete e ritmi troppo eroici*), **pertinente** (*non deve riguardare cose che non hanno a che fare con la tua vita e devono essere cose importanti che se non calendarizzi non le fai*) e **verificabile** *(con una certa frequenza e nel caso fare aggiustamenti)*
- Deve regolare **tutta la tua vita**
- Datti una **scadenza** entro quando scriverla… *altrimenti si rischia di non farla mai*
- Scritta in atteggiamento di **preghiera**
- Con una certa cadenza bisogna fare una verifica su come si sta camminando

**REGOLA DI VITA – COME SI SCRIVE**

**Come stendere la Regola di Vita**

- Ridirsi personalmente le motivazioni che ti spingono ad avere una regola di vita. Avere chiara la motivazione, aiuta nei momenti in cui si fa più fatica a camminare! Scrivila!
- Nella riflessione personale e nella preghiera, individuare per ogni aspetto di quelli citati una modalità nuova per camminare.
- Scrivere sia **l'ambito** sia ciò su cui desideri impegnarti. Individua delle **modalità concrete** (non vaghi desideri), **realiste** (non mete irraggiungibili) **verificabili** (posso verificare quotidianamente se sto compiendo ciò che mi ero prefissata). Tra i tre o quattro aspetti ne identifico uno con cui partire.
- Attenzione al rischio del tutto che finisce presto! Darmi dei tempi di verifica di quanto ho pensato di approfondire, per far sì che non si tratti dell'entusiasmo di un giorno!

**Ambiti della vita da "regolare"**

**RELAZIONE CON ME STESSO E CON DIO**

**CORPO:** tempo dedicato alla salute e allo sport, disciplinare il sonno e abitudini poco sane

**MENTE:** formazione professionale, tempo libero, formazione culturale, svago, hobby

**SPIRITO:** rapporto con Dio (preghiera, sacramenti, letture spirituali…)

**RELAZIONI CON GLI ALTRI**

**FAMILIARI:** tempo dedicato ai figli, al coniuge, ai genitori, modalità nuove di stare in relazione

**AMICI:** tempo dedicato a loro

**OFS:** frequenza agli incontri, momenti di fraternità

**SERVIZIO**: volontariato

Si tratta di inserire nella Regola cose che ho capito essere importanti da fare, che voglio fare, ma che se non calendarizzo non le faccio (perché le urgenze diventano prioritarie). Ad esempio se ho capito che la preghiera quotidiana è importante per il mio cammino di discernimento e se non mi fisso un tempo preciso durante la giornata facilmente non la faccio allora la devo inserire nella regola.

**Spunti su cosa non può mancare**

**Nella tua giornata**

- Non meno di 6 e non più di 8 ore di sonno
- Non meno di 6 e non più di 8 ore di lavoro o studio
- 30 minuti di preghiera, meglio la mattina presto *(Un antico Padre diceva che la nostra mente è come un mulino: il primo grano che vi viene messo dentro al mattino, è quello che continuerà a macinare per tutto il giorno. Bisogna affrettarsi a mettervi subito il buon grano d i Dio -pensieri buoni, parole di Dio-, altrimenti il demonio vi metterà la sua zizzania)*.
- Un tempo di svago (lettura, sport)
- L'esame di coscienza la sera

**Nella tua settimana**

- Un servizio ai poveri, parrocchia, anziani, bimbi ecc..
- Un tempo prolungato di svago
- Un tempo prolungato di formazione (ascolto/lettura)

Di seguito si propone un possibile **SCHEMA REGOLA DI VITA:**

| RELAZIONE CON ME STESSO E CON DIO | | |
|---|---|---|
| **Ambito** | **Cose da aggiungere e cose da potare** | **Quando, come, frequenza** |
| **CORPO** | | |
| | | |
| | | |
| **MENTE** | | |
| | | |
| | | |
| **SPIRITO** | | |
| | | |
| | | |
| **RELAZIONE CON GLI ALTRI** | | |
| **Ambito** | **Cose da aggiungere e cose da potare** | **Quando, come, frequenza** |
| **FAMILIARI** | | |
| | | |
| | | |
| **AMICI** | | |
| | | |
| | | |
| **OFS** | | |
| | | |
| | | |
| **SERVIZIO** | | |
| | | |
| | | |
| **ALTRO…** | | |

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA INCONTRO 08 –CHI SIAMO? NATURA, STORIA E STRUTTURA DELL'OFS*

### INTRODUZIONE

Seppure lo studio più approfondito della natura, della storia e struttura dell'OFS faccia parte del percorso per coloro che sono ammessi e che si preparano verso la professione nell'OFS, attraverso lo studio della Regola, è opportuno che già dal primo anno di percorso i candidati ne abbiano almeno una sommaria conoscenza, per far comprendere che la vocazione OFS non è soltanto un percorso di spiritualità personale, ma comporta l'ingresso in un una famiglia che è parte integrante e strutturata della Chiesa cattolica.

Questa trattazione darà anche modo ai candidati di apprezzare il respiro più ampio della propria vocazione che benché radicata in una realtà locale, si deve considerare da subito aperta alla dimensione più ampia regionale, nazionale e internazionale.

### SPUNTI PER LA CATECHESI

| | |
|---|---|
| • **Rif Biblici** | Mt 5, 13-16: Voi siete il sale della terra |
| • **Rif Francescani** | FF 385: A tutti dava una regola di vita<br>FF 1846: E allora pensò di fare il terzo Ordine per universale salute di tutti<br>Regola OFS Cap I e Cap III |
| • **Rif Ecclesiali** | Papa Giovanni Paolo II, Discorso all'OFS d'Italia per il VII centenario di approvazione della Regola (11/11/1989) |

L'OFS nasce per espressa volontà di Francesco d'Assisi sollecitato a dare una risposta alle tante persone che volevano condividere il suo cammino evangelico. Francesco risponde aprendo la possibilità della santità di vita anche allo stato laicale, e questo in un secolo, il 1200, in cui il rapporto profondo con Dio, il tendere alla perfezione della vita cristiana, sembrava essere appannaggio esclusivo dei chierici e di coloro che si ritiravano dal mondo, i monaci. Con intuizione profetica Francesco, attraverso la via della penitenza, propone ai laici, uomini e donne, sposati e non sposati, di ogni età e di ogni condizione, di vivere il Vangelo nella propria giornata, nella propria famiglia, nel proprio lavoro.

La penitenza, intesa nel suo significato più profondo di conversione, di cambiamento di cuore e di mente, viene così unita alla quotidianità, al vivere nel mondo. Consisterà nel "consacrare" il mondo, non nel "fuggire" il mondo come appunto per i monaci. La via della penitenza viene proclamata come possibilità per tutti di accedere alla comunione totale con Dio. E questo è di

una importanza straordinaria. Lo troviamo attestato nella “Lettera a tutti i fedeli”, ormai riconosciuta come il documento sorgivo dell’OFS. In questa lettera Francesco stesso delinea un orientamento di vita per i laici secondo quanto gli ha ispirato il Signore. Ed è qui il nucleo evangelico da cui si sprigiona la fecondità dell’OFS. Per il nostro tempo lo ha autorevolmente ricordato la Chiesa con l’approvazione dell’attuale Regola (1978), ad opera di Paolo VI, che pone quale Prologo alla stessa la” Esortazione ai fratelli e sorelle della Penitenza”, prima recensione della Lettera a tutti i fedeli (1215) e prima forma programmatica di vita per coloro che rimanevano nelle loro case pur seguendo il Santo di Assisi.

## SPUNTI PER L’ATTUALIZZAZIONE

**Natura**: L'OFS non è un'associazione di devozione, ma un vero Ordine religioso laico inserito nella Famiglia Francescana, con una Regola specifica approvata dalla Chiesa.

**Storia**: Dai "Penitenti d'Assisi" (1221, Memoriale Propositi) attraverso la Regola di Niccolò IV, Leone XIII, fino alla Regola attuale di Paolo VI (1978).

**Struttura**: Come funziona l'OFS? Dal consiglio locale, al livello regionale e nazionale; il CIOFS (Internazionale).

Più nello specifico in questa tappa può essere presentata la realtà OFS locale (potrebbe essere l’occasione per un incontro con tutto il consiglio), con i suoi diversi ambiti di attività e servizi; come anche la realtà regionale e nazionale OFS.

Può essere spiegato il senso dell’esclusività della vocazione OFS che non è compatibile con altre appartenenze, in alcuni casi proprio vietate (altri Terzi Ordini o a istituti di vita consacrata) in altri semplicemente inopportune.

## PER APPROFONDIRE

https://www.OFSumbria.it/wp-content/uploads/2019/02/2.-Breve-storia-dellOFS-art.-3.pdf

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA INCONTRO 09 – IL SENSO PROFONDO DELLA FRATERNITA'*

### INTRODUZIONE

La Fraternità è elemento distintivo della vocazione francescana, anche di quella laicale con le dovute modalità, e cardine della presenza nella Chiesa (Regola Art. 22). La Fraternità non si sceglie, si riceve. Non è un gruppo di amici che si sono scelti per simpatia, ma un **luogo teologico** in cui si sperimenta l'amore di Dio attraverso la pazienza, il perdono reciproco e la correzione fraterna.

### SPUNTI PER LA CATECHESI

| | |
|---|---|
| • **Rif Biblici** | Gv 15,15: Vi ho chiamati amici<br>At 2, 42-47: la prima comunità cristiana |
| • **Rif Francescani** | FF 234-239: Lettera a un ministro |
| • **Rif Ecclesiali** | Papa Francesco, Fratelli Tutti (1-8): Sull'ispirazione diretta tratta da San Francesco d'Assisi per vivere un amore che supera le barriere della carne e del sangue.<br>Concilio Vaticano II, Gaudium et Spes (23-24): Sull'indole comunitaria della vocazione umana |

**La fraternità non è un dato idilliaco, ma una conquista faticosa**

- **La lezione della Bibbia:** la Scrittura non presenta la fraternità come un sentimento spontaneo o un'armonia naturale. Al contrario, nella Bibbia la relazione fraterna è spesso il luogo del primo e spesso drammatico conflitto (Caino/Abele; Esaù/Giacobbe; Giuseppe e i suoi fratelli).
- **Un compito quotidiano:** Essere fratelli non è uno stato passivo derivante dal sangue, ma una costruzione attiva che richiede fatica, perdono e la capacità costante di sanare ferite e divisioni.

**Il salto evangelico: l'universalità della fraternità**

- **Oltre la carne e il gruppo:** Gesù rompe le barriere della fraternità puramente etnica, di sangue o religiosa.
- **"Voi siete tutti fratelli" (Mt 23,8):** Il fondamento dell'amore fraterno nel Nuovo Testamento risiede nel riconoscimento della paternità di Dio e nel seguire l'esempio di

Gesù, «primogenito tra molti fratelli». Ogni persona — indipendentemente da cultura, lingua o origine — diventa così un fratello o una sorella di cui farsi carico.

**L'intuizione e l'eredità francescana**

- **Fraternità concreta**: Francesco non parla quasi mai di fraternità in astratto, ma di fratelli, soggetti concreti di cui accogliere anche le imperfezioni.
- **Una fraternità cosmica:** Francesco d'Assisi ha ripreso e allargato il concetto di fratellanza ben oltre il genere umano, includendo la natura e l'intero creato (come espresso nel *Cantico delle Creature*).
- **Cura del creato:** La fraternità cristiana vissuta in chiave francescana si traduce in un atteggiamento di custodia e rispetto verso l'ambiente e ogni creatura.

**La fraternità come emergenza sociale e politica**

- **L'impatto sulle disuguaglianze:** il principio biblico si applica anche alla società contemporanea: le forti disuguaglianze e gli squilibri di vita tra i popoli generano tensioni e rappresentano la diretta negazione della fratellanza.
- **Condizione per il bene comune:** La fraternità non è un'opzione spirituale secondaria o riservata alla sfera privata, ma la condizione fondamentale per la giustizia, la pace sociale e la costruzione del bene comune. (cfr “Fratelli tutti”)

**In sintesi:** la fraternità biblica è una **chiamata a trasformare una dinamica di potenziale o effettiva rivalità in un legame di responsabilità reciproca**. Non è un semplice sentimento di affetto, ma una decisione etica e spirituale che abbatte i confini dell'egoismo individuale e sociale.

## SPUNTI PER L’ATTUALIZZAZIONE

In questa tappa l’obiettivo è quello di far percepire il valore aggiunto di fare un percorso vocazionale all’interno di una fraternità. E’ possibile sviluppare, anche attraverso la presentazione di testimonianze concrete, questi temi:

- La condivisione delle esperienze
- Mettersi nei panni degli altri
- Il portare i pesi gli uni degli altri
- La correzione fraterna

La riflessione si può poi estendere al concetto di fraternità come modalità per rapportarsi non solo all’interno dell’OFS o comunque dei legami personali, ma anche come postura rispetto al mondo e ai temi che interpellano la nostra responsabilità di laici.

## PER APPROFONDIRE

Adriano Parenti: “Vivere il Vangelo da fratelli” - Porziuncola

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA INCONTRO 10 – LO STILE DEL NASCONDIMENTO E DELLA MINORITA'*

### INTRODUZIONE

Francesco si definiva "piccolino" e raccomandava che i suoi frati fossero sottomessi a tutti ("*minores*"). Qual è il valore di questo richiamo per noi oggi? Ha per noi laici lo stesso significato che può rivestire per chi fa la professione religiosa come frate minore?

Minorità significa innanzitutto uscire da se stessi, dai propri schemi e vedute personali; significa andare oltre le strutture – che pure sono utili se usate saggiamente –, andare oltre le abitudini e le sicurezze, per testimoniare concreta vicinanza ai poveri, ai bisognosi, agli emarginati, in un autentico atteggiamento di condivisione e di servizio.

### SPUNTI PER LA CATECHESI

| | |
|---|---|
| • **Rif Biblici** | Mt 6, 5-6Quando pregate, non siate simili agli ipocriti |
| • **Rif Francescani** | FF 161: Ammonizioni XII "si stima minore di tutti gli altri uomini"<br>FF 169: Ammonizione XIX "beato quel servo, che non viene posto in alto di sua volontà e sempre desidera mettersi sotto i piedi degli altri"<br>FF 23: RnB 6,3 "tutti allo stesso modo siano chiamati frati minori" |
| • **Rif Ecclesiali** | Papa Francesco, *Evangelii Gaudium* (95-97): Sulla tentazione di cercare la propria gloria e l'antidoto del farsi piccoli |

<u>Dal Discorso del Santo Padre Francesco ai membri delle famiglie francescane del Primo Ordine e del Terzo Ordine Regolare - 23 novembre 2017</u>

«*Tutti allo stesso modo siano chiamati minori*», si legge nella *Regola non bollata*. Con questa espressione san Francesco non parla di qualcosa di facoltativo per i suoi fratelli, ma manifesta un elemento costitutivo della vostra vita e missione. In effetti, nella vostra *forma di vita*, l'aggettivo "minore" qualifica il sostantivo "fratello", dando al vincolo della fraternità una qualità propria e caratteristica: non è la stessa cosa dire "fratello" e dire "fratello minore". Per questo, parlando di fraternità bisogna tenere ben presente questa caratteristica tipica francescana della relazione fraterna, che esige da voi una relazione di "fratelli minori". Da dove è venuta a Francesco l'ispirazione di porre la minorità come elemento essenziale della vostra fraternità? Essendo Cristo e il Vangelo l'opzione fondamentale della sua vita, con tutta

sicurezza possiamo dire che la minorità, pur non mancando di motivazioni ascetiche e sociali, nasce dalla contemplazione dell'incarnazione del Figlio di Dio e la riassume nell'immagine del farsi piccolo, come un seme. E' la stessa logica del "farsi povero da ricco che era" (cfr *2 Cor* 8,9). La logica della "spogliazione", che Francesco attuò alla lettera quando «si spogliò, fino alla nudità, di tutti i beni terreni, per donarsi interamente a Dio e ai fratelli». La vita di Francesco è stata segnata dall'incontro con *Dio povero*, presente in mezzo a noi in Gesù di Nazareth: una presenza umile e nascosta che il Poverello adora e contempla nell'Incarnazione, nella Croce e nell'Eucaristia. D'altra parte, sappiamo che una delle immagini evangeliche che più impressionò Francesco è quella della lavanda dei piedi ai discepoli nell'Ultima Cena. La minorità francescana si presenta per voi come luogo di incontro e di comunione con Dio; come luogo di incontro e di comunione con i fratelli e con tutti gli uomini e le donne; infine, come luogo di incontro e di comunione con il creato. *La minorità è luogo di incontro con Dio* La minorità caratterizza in modo speciale la vostra relazione con Dio. Per san Francesco l'uomo non ha nulla di suo se non il proprio peccato, e vale quanto vale davanti a Dio e nulla più. Per questo la vostra relazione con Lui dev'essere quella di un bambino: umile e confidente e, come quella del pubblicano del Vangelo, consapevole del suo peccato. E attenzione all'orgoglio spirituale, all'orgoglio farisaico: è la peggiore delle mondanità. Una caratteristica della vostra spiritualità è quella di essere una spiritualità di restituzione a Dio. Tutto il bene che c'è in noi o che noi possiamo fare è dono di Colui che per san Francesco era il Bene, «tutto il bene, il sommo bene» e tutto va restituito all' «*altissimo, onnipotente e buon Signore*». Lo facciamo attraverso la lode, lo facciamo quando viviamo secondo la logica evangelica del dono, che ci porta a uscire da noi stessi per incontrare gli altri e accoglierli nella nostra vita. *La minorità è luogo di incontro con i fratelli e con tutti gli uomini e le donne* La minorità si vive prima di tutto nella relazione con i fratelli che il Signore ci ha donato. Come? Evitando qualsiasi comportamento di superiorità. Questo vuol dire sradicare i giudizi facili sugli altri e il parlare male dei fratelli alle loro spalle **-** è nelle "Ammonizioni" questo! **-**; rigettare la tentazione di usare l'autorità per sottomettere gli altri; evitare di "far pagare" i favori che facciamo agli altri mentre quelli degli altri a noi li consideriamo dovuti; allontanare da noi l'ira e il turbamento per il peccato del fratello. Si vive la minorità come espressione della povertà che avete professato, quando si coltiva uno spirito di non appropriazione nelle relazioni; quando si valorizza il positivo che c'è nell'altro, come dono che viene dal Signore.

Per comprendere la minorità fino in fondo, bisogna risalire alla sua sorgente. E la sorgente non è un'idea, non è una strategia, non è un programma pastorale. È un mistero: il mistero di un Dio che scende. La teologia chiama questo movimento kénosi. Paolo lo descrive nella lettera ai Filippesi con parole che sono il cuore pulsante della fede cristiana: «*Cristo Gesù, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l'essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo*» (Fil 2,6-7). Svuotò se stesso. Non perse qualcosa per caso, non subì una diminuzione: scelse di svuotarsi. Dio scelse di essere meno. L'Onnipotente scelse l'impotenza. L'Infinito scelse il limite. L'Eterno scelse la mortalità. Non come travestimento temporaneo, non come gioco teatrale: come forma permanente del suo amore. Francesco vide questa kénosi in atto in tre luoghi che attraversano il tempo come tre ferite aperte nella carne del mondo.

**Nell'Incarnazione**, Dio si fa bambino. Non un bambino metaforico: un neonato vero, con le mani minuscole e il pianto affamato, deposto nella mangiatoia degli animali. È per questo che Francesco inventò il presepe a Greccio nel Natale del 1223. Non per devozione sentimentale, ma per rendere visibile, tangibile, scandaloso il fatto che Dio aveva scelto di nascere tra il fiato delle bestie. Il presepe di Greccio era una predica senza parole: guardate dove si è messo Dio. Guardate quanto in basso è arrivato. E poi chiedetevi: dove vi siete messi voi?

**Nell'Eucaristia,** Dio si nasconde nel pane. Francesco ne aveva una venerazione quasi fisica. L'Ammonizione I parla del Signore che «*ogni giorno discende dal seno del Padre sull'altare nelle mani del sacerdote*» (FF 144). Il pane non è un simbolo: è il luogo dell'ultimo abbassamento. Dio non si nasconde nelle cattedrali, nei tabernacoli d'oro, negli altari di marmo: si nasconde nel pane. Nella cosa più umile, più quotidiana, più fragile. Basta una goccia d'acqua per dissolvere l'ostia. Il Dio dell'universo si affida a qualcosa che un bambino potrebbe spezzare. **Sulla Croce**, Dio muore come un condannato. Non come un eroe, non come un martire glorioso: come un criminale giustiziato tra altri due criminali, su una collina fuori le mura, in un venerdì qualsiasi. Le stimmate della Verna non sono un miracolo devozionale. Sono il sigillo fisico di una conformità totale: il corpo di Francesco che diventa specchio del corpo di Cristo. Il minore che porta sulla carne i segni del Dio fatto minore.

Ma ecco il punto che cambia tutto, il punto dove la minorità smette di essere rinuncia e diventa pienezza: la kénosi non è un vuoto. È uno spazio. Quando Dio si svuota, non diventa meno Dio. Diventa lo spazio in cui l'umanità può entrare. L'abbassamento di Cristo è il luogo dell'incontro. Se Dio non si fosse fatto piccolo, non ci sarebbe stato posto per noi.

## SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Perché dovremmo farci piccoli? Perché, in un mondo che premia i primi, dovremmo scegliere di essere ultimi? Perché, in una cultura che misura il valore in follower, fatturato e curriculum, dovremmo rinunciare a salire? La minorità è bella — d'accordo. Ma è anche conveniente?

La risposta è sì. E non per ragioni moralistiche, ma per ragioni profondamente umane. Proviamo a guardare in faccia il mondo in cui viviamo. Viviamo in una società che ha trasformato il successo in obbligo. Non è più una possibilità: è un dovere. Devi essere performante. Devi essere visibile. Devi avere risultati misurabili. Il tuo valore è il tuo rendimento. Se non produci, non esisti. Se non cresci, stai fallendo. È la società della prestazione, un sistema che non ha più bisogno di un padrone esterno per opprimere le persone, perché ciascuno è diventato lo schiavo di se stesso. I risultati sono sotto gli occhi di tutti. L'ansia da prestazione è diventata un'epidemia. La depressione da fallimento colpisce fasce d'età sempre più giovani. Il burnout non è più una patologia professionale: è una condizione esistenziale. Siamo stanchi di essere grandi. Siamo esausti di dover dimostrare ogni giorno il nostro diritto a esistere.

In questo contesto, la minorità francescana non è un anacronismo medievale. È un'ancora di salvezza. È il permesso, finalmente, di smettere di recitare. Di togliersi l'armatura. Di dire: non devo dimostrare nulla. Il mio valore non è nei miei risultati. Il mio nome non è scritto nel libro

delle classifiche, ma — come disse Gesù ai discepoli tornati euforici dalle loro missioni — è scritto nei cieli (cfr. Lc 10,20). **La minorità è lo spazio di riposo dal dover essere qualcuno**.

Ma la minorità non guarisce solo l'individuo. Guarisce le relazioni. Pensiamo a qualsiasi conflitto — in famiglia, al lavoro, in parrocchia, tra nazioni. Alla radice di ogni conflitto c'è la stessa dinamica: qualcuno vuole stare sopra qualcun altro. Qualcuno vuole avere ragione. Qualcuno vuole vincere. La minorità disinnesca questa dinamica alla radice. Se nessuno vuole stare sopra l'altro, il conflitto perde il suo carburante. Non si tratta di sottomissione — la minorità non è remissività — ma di libertà dal bisogno di prevalere. Francesco non chiedeva ai suoi frati di lasciarsi calpestare. Chiedeva loro di non desiderare di calpestare. La differenza è abissale.

La Regola non bollata lo dice con una formula che andrebbe incisa sulle pareti di ogni tribunale e di ogni sala riunioni: «*I ministri siano i servi di tutti i frati*» (Rnb V; FF 15). Non i frati siano servi dei ministri: i ministri siano servi dei frati. Il potere esiste per servire chi è sotto, non per proteggere chi è sopra. Se questa logica fosse applicata nelle famiglie, nei luoghi di lavoro, nelle istituzioni, nelle chiese, il novanta per cento dei conflitti si dissolverebbe come neve al sole. Non perché tutti sarebbero d'accordo, ma perché nessuno userebbe il disaccordo come arma.

## PER APPROFONDIRE

LA UMILTÀ COME VERITÀ E COME SERVIZIO IN S. FRANCESCO D'ASSISI (padre. R. Cantalamessa)

(http://www.fraticappuccini.it/new_site/index.php/eventi-di-rilievo/2842-la-umilta-come-verita-e-come-servizio-in-s-francesco-dassisi.html)

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA INCONTRO 11 – IL LEBBROSO E LA TEOLOGIA DEL SERVIZIO*

### INTRODUZIONE

Il servizio agli ultimi è asse portante del francescanesimo, anche nella sua dimensione secolare.

Dall'esperienza direttamente raccontata da Francesco nel suo Testamento capiamo che non è semplicemente un senso di pietà o di filantropia che gli fa avvicinare il lebbroso, ma un moto del cuore che lo porta a riconoscere in esso la carne di Cristo.

Il servizio francescano è relazione, non assistenzialismo. Significa "stare con", prima di "fare per". Francesco rimane a lungo a vivere con i lebbrosi: "*come vero amante dell'umiltà perfetta, il santo si reco` tra i lebbrosi e viveva con essi, per servirli in tutto per amor di Dio"* (FF 348).

### SPUNTI PER LA CATECHESI

| | |
|---|---|
| • **Rif Biblici** | Gv 13,1-17: la lavanda dei piedi |
| • **Rif Francescani** | FF 110: il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia |
| • **Rif Ecclesiali** | Papa Francesco, Evangelii Gaudium (197-201): Sul posto speciale che i poveri (i lebbrosi di oggi) occupano nel popolo di Dio e sulla necessità di toccare la carne di Cristo in loro.<br>Papa Francesco, Misericordia et Misera (18-20): Sull'impegno sociale e la cultura della misericordia contro l'esclusione |

L'incontro di Francesco con il lebbroso segna e manifesta l'incontro con la fragilità umana. Una umanità esclusa, reietta ed emarginata socialmente. Il corpo piagato e purulento dei lebbrosi era un evidente segno di morte, il loro movimento era annunciato da un tintinnare di nacchere, ci si poteva così tenere a debita distanza per evitare sia il contagio che l'orrore dello sgradevole e maleodorante incontro.

I lebbrosi erano e sono considerati degli autentici scarti umani.

Francesco con naturalezza cercava i poveri e con loro era generoso nell'elemosina, ma con i lebbrosi evitava l'incontro. La fragilità del lebbroso interroga Francesco in maniera profonda e

segna una tappa importante nel suo cammino di voler conoscere la volontà del Signore. C'è infatti un prima e un dopo l'incontro con il lebbroso.

Osserviamo che l'incontro con i lebbrosi non è una scelta di Francesco, *"Il Signore mi condusse tra di loro e usai con essi misericordia"*. E' lo stesso Francesco che ce lo comunica nel suo testamento, cioè a circa vent'anni dall'avvenuto incontro con i lebbrosi. *"Il Signore mi condusse tra di loro"*, è il Signore che guida Francesco all'incontro con i lebbrosi, un incontro che segna un radicale cambiamento esistenziale di Francesco.

*"Stetti un poco e uscii dal mondo."*

L'incontro con la fragilità del lebbroso è l'occasione per scoprire la verità su ciò che desidera veramente. Non è una scoperta istantanea, ci sono diversi passaggi: cominciando dal fatto di abbandonare i suoi sogni di conquista cavallereschi. Il passaggio dall'amaro al dolce è segnato dall'accoglienza di questa fragilità, una fragilità che è superata con il dono gratuito di sé, cioè con l'amore. "*Ed usai con essi misericordia"*. La misericordia è il dono del cuore al misero, cioè l'entrata radicale nella sua situazione, per condividere dal di dentro la sua condizione di fragilità. Francesco si mette al servizio dei lebbrosi, li serve con umiltà.

Non c'è un solo incontro con i lebbrosi, c'è un passare dalla ripulsa all'avvicinarsi, ad accogliersi reciprocamente fino ad una condivisione di vita. Ed è in questa condivisione che Francesco matura il passaggio dall'amaro al dolce e scopre la volontà del Signore.

La fragilità diventa motivo di crescita e di realizzazione di pienezza umana.

## SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Il servizio si può raccontare in tanti modi, sia a livello concettuale che attraverso testimonianze, ma nulla lo rende palpabile e vero come il farne esperienza diretta.

In questa tappa suggeriamo di proporre ai candidati un'esperienza comune di servizio: può essere un semplice servizio interno alla fraternità stessa, oppure un'attività rivolta all'esterno, già esistente in fraternità oppure pensata ad hoc per il gruppo.

L'esperienza va tarata sulle caratteristiche del gruppo di iniziandi: numerosità, età, storie personali; e rispetto alle possibilità che offre il territorio.

Un'ulteriore suggestione che affidiamo ai formatori è quella di poter proporre questa esperienza insieme a candidati di altre fraternità limitrofe come occasione di conoscenza e condivisione di esperienze.

## PER APPROFONDIRE

Si vedano i diversi messaggi per la giornata dei poveri di Papa Francesco (in particolare il primo):

https://www.vatican.va/content/francesco/it/messages/poveri.html

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA INCONTRO 12 – LE BEATITUDINI FRANCESCANE*

### INTRODUZIONE

Francesco ci testimonia che il cuore libero e la retta intenzione sono fondamentali. Da questo nasce la perfetta letizia, che non è una gioia superficiale, ma una gioia profonda, conquistata a caro prezzo, come quella della Pasqua.

La perfetta letizia è il frutto di un cuore alleggerito, libero da pesi inutili. Essa può ben essere paragonata ad una sorta di beatitudine francescana, ovvero alla capacità di portare il peso delle contraddizioni del mondo nella prospettiva di un bene più ampio che, se accolto, può già rendere felici qui sulla terra.

### SPUNTI PER LA CATECHESI

| | |
|---|---|
| • **Rif Biblici** | Mt 5, 1-12 |
| • **Rif Francescani** | FF 278: Della vera e perfetta letizia |
| • **Rif Ecclesiali** | Papa Francesco, *Gaudete et Exsultate* (63-94): Sulle Beatitudini definite come "la carta d'identità del cristiano" |

La parabola della vera letizia rispecchia la gravissima tentazione dello spirito sofferta per due anni da Francesco, lacerato dal dubbio di sentirsi progressivamente emarginato da una fraternità troppo cresciuta di numero, di cultura, di progetti operativi. Sarà l'esperienza suprema della Verna a ricomporre il dissidio interiore di Francesco, facendogli percorrere con il Signore crocifisso la via dell'amore sofferto fino al dono della vita, "piuttosto che volersi separare dai suoi fratelli."

Ad una lettura attenta, la pagina appare studiata nei minimi particolari e, oltre che riferimenti autobiografici, lascia trasparire chiari significati simbolici e universali.

Il Dialogo può essere suddiviso in due parti. Nella prima parte troviamo un'efficace descrizione degli sviluppi dell'Ordine, rappresentato dall'impressionante aumento numerico e qualitativo degli ingressi: i maestri di Parigi, i prelati d'oltralpe, il Re di Francia e d'Inghilterra sono le figure rappresentative di tale sviluppo. Ed anche se non si trattava materialmente di re o di maestri di Parigi, è certo che già dagli anni 1215-1216 entravano nell'Ordine frati nobili e letterati. Anche la notizia che i miei frati sono andati tra gli infedeli corrisponde a verità, visto che nel gennaio 1220 erano stati uccisi cinque frati, che si erano recati in Marocco, subito venerati come i

“protomartiri francescani”: e un tale evento, che decorava con il martirio la dimensione apostolica e missionaria del nuovo Ordine, poteva essere legittimo motivo di orgoglio da parte dei frati. Così pure, la notizia che Francesco aveva ricevuto da Dio tanta grazia da risanare gli infermi e fare molti miracoli, in certo modo, corrisponde a verità e descrive in termini enfatici il successo di Francesco, ma anche del suo Ordine.

Le situazioni evocate, magari in forma un po’ iperbolica, descrivono i cambiamenti dell’Ordine, che Francesco vede crescere di importanza e prestigio, ma che egli afferma di rifiutare, o meglio di non considerare causa di letizia: in questo senso il testo non parla solo della vicenda personale di Francesco, ma anche del cambiamento dell’Ordine. Il santo ridimensiona totalmente certi elementi mondani di letizia, quali il successo o l’incremento numerico e qualitativo, e riconduce in maniera decisa, forse anche brutale, alla logica della croce, che è quella illustrata nella scena finale.

L’immagine della porta chiusa e il rifiuto del frate portinaio descrive bene il vissuto interiore di Francesco riferibili agli anni ‘20. Anzitutto va notata la descrizione del luogo di Santa Maria degli Angeli, che sappiamo caro a Francesco e contrassegnato da povertà e semplicità: nella descrizione del nostro testo è già diventato un convento, con una porta solida e chiusa. Si noti quanto è importante nella descrizione l’elemento della porta, alla quale Francesco picchia a lungo, e dalla quale appare un frate portinaio, che richiama a Francesco che c’è anche un orario da rispettare: porta, portinaio e orario sono gli elementi che descrivono una struttura conventuale già ben organizzata, sul modello monastico. Ma non è solo la porta a restare a lungo chiusa: quando essa si apre, compare un frate che rende ancora più pesante quella chiusura materiale, riproponendola in termini relazionali, con il rifiuto di un accesso al luogo-simbolo della fraternità.

La situazione finale che il testo descrive, quando Francesco viene respinto dal frate portinaio, illustra un rapporto nel quale Francesco non può più appropriarsi di nulla. Ed è a quel punto che può dire: Ti dico che se io avrò avuto pazienza e non mi sarò conturbato, in questo è la vera letizia e la vera virtù e la salvezza dell’anima.

Frate Francesco, dunque, applica e ripete a se stesso quello che in un'altra occasione, ma per circostanze analoghe, raccomandava a un suo ministro: “anche se ti percuotessero, tutto questo devi ritenere come una grazia [...]. E questo tieni per te in conto di vera obbedienza”. Nasce la vera letizia di chi non ha tenuto nulla per sé, e sa che solo “in questo possiamo gloriarci, nelle nostre infermità e nel portare sulle spalle ogni giorno la santa croce del Signore nostro Gesù Cristo”.

## SPUNTI PER L’ATTUALIZZAZIONE

Come OFS nazionale ci siamo interrogati tempo fa (percorso di formazione nazionale 2024-2025 intitolato “Umanità beata”) su quali possono essere oggi le beatitudini moderne ovvero gli atteggiamenti da praticare per far fronte alla complessità del nostro tempo.

Ne sono state indicate quattro:

- **Ascolto**: come capacità di fare spazio all'altro in un mondo fin troppo pieno di parole
- **Obbedienza**: come capacità di stare dentro i limiti mantenendo la propria libertà
- **Accoglienza**: come necessità di contaminarsi lasciandosi interrogare dalla verità dell'altro
- **Dono/perdono**: come atteggiamento che sa cogliere il dono reciproco superando le logiche di conflitto

In questa tappa è possibile riprendere questi filoni oppure anche provare a individuare insieme ai candidati, magari con un'attività di gruppo, o come lavoro personale a casa, altre beatitudini attuali, cercando di indicare per ciascuna di esse:

- riferimento alla Parola di Dio;
- riferimento all'esperienza di Francesco d'Assisi;
- riferimento al contesto attuale;
- una preghiera da affidare al gruppo in formazione.

## PER APPROFONDIRE

Catechesi di Papa Francesco sulle Beatitudini scaricabili qui:
https://odnmedia.s3.amazonaws.com/files/Le%20Beatitudini20200508-093745.pdf

Sussidio "Umanità beata" – a cura di Consiglio nazionale OFS

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA INCONTRO 13 – L'IDENTITA' DEI LAICI. LA LETTERA AI FEDELI*

### INTRODUZIONE

Il francescano secolare vive la sua consacrazione immerso nelle realtà ordinarie. Si impegna pertanto a declinare il senso della **penitenza** (non intesa come mortificazione ma come conversione continua) all'interno della vita matrimoniale, familiare e professionale e del lavoro come diritto-dovere e come spazio di santificazione.

### SPUNTI PER LA CATECHESI

| | |
|---|---|
| • **Rif Biblici** | 1 Pietro 2,9-10: "stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di suo acquisto"<br>1 Corinzi 12,12-13: "tutte le membra di quell'unico corpo, pur essendo molte, formano un solo corpo" |
| • **Rif Francescani** | FF 178: Lettera ai fedeli |
| • **Rif Ecclesiali** | Concilio Vaticano II, Lumen Gentium (31/38): definisce l'indole secolare del laicato e il suo triplice ufficio sacerdotale, profetico e regale.<br>Papa Giovanni Paolo II, Christifideles Laici (15-17): Sulla dignità dei laici e il loro impegno nel "secolo" |

Con il Vaticano II, per la prima volta nella storia, un Concilio ha provveduto a mettere a tema e ad accordare credito alla figura dei laici, per riconoscerli come "soggetti" attivi della missione della Chiesa, non più soltanto come terminali passivi della cura d'anime.

Proviamo a leggere, sotto questa luce, quanto la Lumen Gentium dice dei laici. I laici sono fedeli che «incorporati a Cristo col battesimo e costituiti popolo di Dio, resi a loro modo partecipi della funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo, esercitano nella Chiesa e nel mondo, *per la parte che li riguarda,* la missione di tutto il popolo cristiano. È proprio e specifico dei laici il carattere secolare... È proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio».

Questo passo contiene tre indicazioni essenziali.

1. La prima, richiama il sacramento del *battesimo* quale fondamento del titolo di dignità ecclesiale per tutti i fedeli, perché «il battesimo ci rigenera alla vita dei figli di Dio, ci unisce a

Gesù Cristo e al suo Corpo che è la Chiesa, ci unge nello Spirito santo costituendoci templi spirituali». Assieme a tutti i battezzati, i laici partecipano all'avvento del Dio «che crea cose nuove» nella storia degli uomini.

2. La seconda rimanda al *sacerdozio comune a tutti i battezzati:* «I fedeli laici partecipano, per la loro parte, al triplice ufficio - sacerdotale, profetico e regale - di Gesù Cristo». Come ogni altro battezzato, i cristiani laici sono sacerdoti, re e profeti; ma a differenza dei religiosi e dei ministri ordinati, essi lo sono secondo la loro indole particolare: in modo secolare.

Ripercorriamo questi singoli punti.

- Partecipano alla responsabilità *sacerdotale*, perché con il battesimo sono abilitati a offrire se stessi e tutte le proprie attività secolari come sacrificio spirituale gradito a Dio.
- Partecipano alla responsabilità *profetica*, perché il battesimo li abilita ad accogliere la Parola di Dio e a viverla nella loro condizione secolare, diventando testimoni di Cristo in mezzo alla società.
- Partecipano alla responsabilità *regale,* perché il battesimo li rende idonei per il servizio al regno di Dio e alla sua missione nella storia. Esercitano la *regalità*, trasformando il mondo nel senso della carità, facendo emergere dalle situazioni di esistenza quotidiana quell'elemento di carità/amore che è in esse celato, sin da quando Dio Padre ha creato ogni cosa buona e l'ha orientata al Cristo.

3. La terza indicazione fa riferimento alla specifica vocazione del laico cristiano: cercare il regno di Dio agendo da fermento all'interno del mondo. Il *secolo* è il luogo dinamico di vita e di lavoro; è lì che essi devono dare la propria testimonianza di fede. Non sono tenuti ad abbandonarlo o a metterlo tra parentesi, bensì a trasformarlo, a dare un senso più vero e pieno alla magnifica opera creatrice del Padre.

La dignità dei laici è esaltata dal fatto che essi, in prima persona, tendono alla *finalità* ultima della Chiesa stessa, cioè alla *santità*, che è la perfezione della carità. In forza del loro stato secolare, essi sono abilitati a realizzare la santità dell'essere mediante la santità dell'operare nelle loro attività, cioè nell'«ordinaria vita professionale e sociale.

## SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Possiamo dire che la regola di vita del Terz'Ordine Francescano, oggi Ordine Francescano Secolare, fin dall'inizio intende accogliere l'esortazione di Francesco, dando norma giuridica al cammino dei penitenti laici. Non è casuale che l'attuale regola OFS abbia come prologo l'Esortazione di San Francesco ai fratelli e alle sorelle della penitenza. La regola Paolina del 1978 intende legare l'attualità con il ritorno alle origini.

Ma come traduciamo concretamente oggi "fare penitenza"?

Le Costituzioni OFS (art 9) affermano che "la spiritualità del francescano secolare è un progetto di vita incentrato sulla persona di Cristo e sulla sua sequela, piuttosto che un programma dettagliato da mettere in pratica".

Certo c'è anche un FARE: infatti sempre le Costituzioni (art 13) indicano che "I francescani secolari, anticamente detti «i fratelli e le sorelle della penitenza», si propongono di vivere in spirito di conversione permanente. Mezzi per coltivare questa caratteristica della vocazione francescana, singolarmente e in Fraternità, sono: l'ascolto e le celebrazioni della Parola di Dio, la revisione di vita, i ritiri spirituali, l'aiuto di un consigliere spirituale e le celebrazioni penitenziali. Si accostino con frequenza al sacramento della Riconciliazione e ne curino la celebrazione comunitaria, sia in Fraternità che con tutto il Popolo di Dio."

Tuttavia queste pratiche non devono essere considerate come degli obblighi da osservare per sentirsi a posto, ma frutto spontaneo di una vita interiore orientata alla conversione, come impegno per uno stile di vita improntato al Vangelo.

## PER APPROFONDIRE

"Nel mondo ma non del mondo": può essere interessante affrontare una condivisione sul testo della Lettera a Diogneto. Qui un estratto:
https://www.vatican.va/spirit/documents/spirit_20010522_diogneto_it.html

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA INCONTRO 14 – IL LAICO E L'IMPEGNO NELLA CHIESA*

### INTRODUZIONE

Francesco professa per sé e per i frati che siano sempre "*sudditi e soggetti ai piedi della medesima santa Chiesa*". L'Iniziando approfondisce il proprio ruolo nella Chiesa locale (Diocesi e Parrocchia): un impegno che non è solo "fare i lettori" o "pulire la chiesa", ma portare lo stile francescano di comunione, riparazione delle divisioni e obbedienza filiale ai pastori, fuggendo i pettegolezzi ecclesiali.

### SPUNTI PER LA CATECHESI

| | |
|---|---|
| • **Rif Biblici** | Efesini 4:11-15: ha stabilito alcuni come apostoli, altri come profeti, altri come evangelisti, altri come pastori e maestri |
| • **Rif Francescani** | FF 108-109 |
| • **Rif Ecclesiali** | Papa Francesco, Evangelii Gaudium (102): Sull'identità del laico e i rischi del clericalismo<br>Discorso del Santo padre Francesco ai partecipanti al Capitolo Generale OFS 15 novembre 2021 |

È questa la grande intuizione che il Concilio Vaticano II – oggi più attuale che mai – ha consegnato al popolo di Dio: il laico non è un mero "collaboratore" alla missione né può essere ridotto ad un operatore pastorale, ma in virtù del battesimo diventa un soggetto pienamente protagonista della evangelizzazione.

Papa Francesco in Evangelii gaudium scrive: "Non si può negare, dunque, che «è cresciuta la coscienza dell'identità e della missione del laico nella Chiesa. Disponiamo di un numeroso laicato, benché non sufficiente, con un radicato senso comunitario e una grande fedeltà all'impegno della carità, della catechesi, della celebrazione della fede» (EG, n. 102).

**Il ripensamento dell'identità della Chiesa**: ridefinire il ruolo dei laici non è una semplice questione organizzativa o interna, ma significa ridefinire la vera e propria identità della Chiesa. Storicamente, la secolarizzazione e l'allontanamento delle masse dalla fede hanno reso obsoleto il vecchio modello "clericale", in cui i ministri accentravano tutte le funzioni e il laicato era passivo. Il Concilio Vaticano II ha invece riscoperto la Chiesa come un popolo in cammino

nella storia, in cui i laici sono essenziali per portare il Vangelo in quegli ambiti quotidiani dove, altrimenti, la Chiesa non potrebbe essere "sale della terra".

**Il limite della divisione dei compiti** Nel periodo post-conciliare, per cercare di valorizzare i laici, si è spesso operata una netta divisione: ai laici è stata assegnata l'esclusiva gestione delle "realtà temporali" (il mondo, la famiglia, il lavoro), mentre ai ministri ordinati è stata riservata la cura delle "cose di Dio". Questa distinzione ha finito per ricostituire una gerarchia di natura piramidale, basata sul falso presupposto che chi si occupa del sacro sia "più Chiesa" (e quindi superiore) rispetto a chi si occupa delle cose del mondo.

**La "Chiesa in uscita":** con *Evangelii gaudium* Papa Francesco supera definitivamente questo schema clericale e gerarchico. L'Esortazione promuove l'idea di un unico "popolo sacerdotale" in cui ogni battezzato è protagonista attivo e responsabile (discepolo missionario). In una Chiesa "in uscita", chinata a servire l'umanità affrontando temi come la pace, la giustizia e il creato, le nette separazioni tra gli stati di vita si sgretolano per lasciare spazio a un arricchimento reciproco.

Nella visione attuale, nessuno stato di vita ha lo scopo di separare o elevare qualcuno sopra gli altri. I ministri garantiscono l'apostolicità della Chiesa, i consacrati testimoniano l'appartenenza a Dio e, infine, **i laici sono coloro che richiamano costantemente l'intera Chiesa alla sua indispensabile "estroversione"**. Senza il laicato, la Chiesa diventerebbe un'entità introversa e fuori dal mondo; con esso, la salvezza si incarna in modo concreto, raggiungendo ogni ambito dell'esistenza umana e rendendo la comunità cristiana un autentico servizio d'amore per l'uomo. Evitando il rischio di una clericalizzazione, che, come denunciava Papa Francecso, è spesso presente anche tra i laici stessi

E’ opportuno sottolineare infine come lo stile sinodale proposto oggi con insistenza nei diversi ambiti e processi ecclesiali, per quanto forse ancora lontano dall’essere prassi abituale e riconosciuta nella sostanza, sia però un’occasione e un presupposto fondamentale per la partecipazione piena di tutti i soggetti battezzati alla missione evangelizzatrice della Chiesa.

## SPUNTI PER L’ATTUALIZZAZIONE

L’appartenenza ad un Ordine impegna anche il professo OFS a camminare all’interno della Chiesa, contribuendo alla sua missione di annuncio del Regno: questa tappa può essere occasione per affrontare con i candidati il tema di quanto si sentano parte integrante di questa missione.

- Quanto conosciamo attraverso i documenti o l’esperienza diretta il cammino della nostra Chiesa (locale, universale)?
- Cosa ci appassiona di questo impegno? Quali fatiche viviamo nell’appartenenza alla Chiesa?

L’incontro può anche essere organizzato presentendo sommariamente qualche documento ecclesiale significativo (Concilio Vaticano II; Evangelii gaudium; Cammino sinodale della Chiesa italiana) affidando poi un approfondimento personale ai candidati.

## PER APPROFONDIRE

Magistero sui fedeli laici:

https://www.laityfamilylife.va/content/laityfamilylife/it/laici/risorse-laici/magistero-sui-fedeli-laici.html

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA INCONTRO 15 – ARALDI DI PACE: L'IMPEGNO VERSO IL MONDO*

### INTRODUZIONE

Il francescano secolare non si rifugia in sacrestia. Questa tappa affronta l'impegno concreto dell'OFS nei fronti caldi della società attuale:

- **Giustizia e Pace:** Presenza attiva nel promuovere la legalità, il contrasto alle povertà e il dialogo interreligioso (ispirato all'incontro di Francesco con il Sultano).
- **Ecologia Integrale:** Vivere il *Cantico delle Creature* non come poesia romantica, ma come impegno per la salvaguardia del creato, uno stile di vita sobrio e la lotta agli sprechi (linee della *Laudato si'*).
- **Cultura dell'Incontro:** Presenza attiva nei luoghi del lavoro e della cittadinanza per umanizzare le strutture sociali e proporre un nuovo modello di relazioni (rif. Fratelli tutti)

L'acronimo **EPM** nell'Ordine Francescano Secolare (OFS) significa **Evangelizzazione e Presenza nel Mondo**. Si tratta di un settore fondamentale e di un impegno specifico che chiama i francescani secolari a testimoniare il Vangelo nella vita quotidiana, operando attivamente nella società secondo il carisma di San Francesco d'Assisi e cooperando con la Famiglia francescana, le altre realtà e movimenti ecclesiali, e tutti gli uomini e donne con cui è possibile condividere finalità e mezzi.

### SPUNTI PER LA CATECHESI

| | |
|---|---|
| • **Rif Biblici** | Mt 5, 13-16: voi siete il sale della terra<br>1 Giovanni 3, 17-18: non amiamo a parole né con la lingua, ma coi fatti e nella verità |
| • **Rif Francescani** | FF 1616: La strofa del perdono |
| • **Rif Ecclesiali** | Papa Leone XIV, MESSAGGIO PER LA LIX GIORNATA MONDIALE DELLA PACE (1° GENNAIO 2026) |

Come l'amore di Cristo non era un semplice sentimento, ma era un immenso impegno, che Lo portò a sacrificarsi per noi, l'amore che Dio ci comanda ad avere per gli altri non è un semplice sentimento. È un impegno, in senso pratico, per accogliere tutti (ricordiamo l'appello accorato

di Papa Francesco: *"Todos, todos, todos*!"), in qualsiasi bisogno che si manifesta, perché proprio nei bisogni si può creare l'incontro. Senza quest'impegno, non c'è vero amore.

Giovanni ci spiega questo nel versetto 17: *Ma se uno ha dei beni di questo mondo e vede il proprio fratello che è nel bisogno e gli chiude le sue viscere, come dimora in lui l'amore di Dio? (1Giovanni 3:17)*

Dio vuole che sia chiaro cosa vuol dire amare, che non è un semplice sentimento. Così, ci spiega che se uno ha dei beni di questo mondo, e non dice se li ha in abbondanza, dice solo che ha dei beni di questo mondo, e vede un fratello che è nel bisogno, se non ha un profondo interesse per quel fratello, un interesse che spinge ad aiutarlo, dimostra che l'amore di Dio non dimora in lui.

Notate le parole: letteralmente "*chiudere le sue viscere*". Ricordate che nel Nuovo Testamento, "viscere" viene usato per descrivere quando uno è toccato profondamente nel cuore. Nel Vangelo leggiamo di come è Gesù ad avere i visceri commossi. (perché erano pecore senza pastore MT 9, 36.)

In questo esempio negativo, uno che dice di essere un credente ma in realtà non lo è, chiude le sue viscere. NON si commuove vedendo un suo fratello nel bisogno. Vede il bisogno, ma non vuole aiutare.

Giovanni pone la domanda retorica, perché la risposta è chiara: *"come dimora in lui l'amore di Dio?"*

Se uno si comporta così, è evidente che l'amore di Dio non dimora in quella persona. Dichiara di essere un credente, ma l'evidenza è il contrario. Magari, ci viene il pensiero che noi non abbiamo tanti beni, e quindi, non possiamo aiutare gli altri. Ma non è così.

Per aiutarci a capire che non dipende dall'avere in abbondanza, Dio ci dà gli esempi dei Macedoni, di cui Paolo scrive in 2 Corinzi 8. Paolo stava raccogliendo soldi per aiutare i credenti della Giudea, che si trovavano nel bisogno. Scrivendo ai Corinzi, Paolo parla loro dell'esempio dei Macedoni, ed il loro esempio vale anche per noi: nonostante "*la loro estrema povertà…essi hanno dato volentieri, secondo le loro possibilità e anche al di là dei loro mezzi,"*

Quello che importa è avere visceri pieni di compassione, anziché chiudere i nostri visceri. Se abbiamo il cuore giusto, troveremo modo di aiutare, volta dopo volta. Il vero amore vuol dire avere visceri di compassione. Questi credenti della Macedonia erano estremamente poveri, ma per loro, poter dare in abbondanza, nonostante il costo estremo, dava loro una gioia abbondante. Questo è come si comporta il vero amore. Il vero amore trova grande gioia nel sacrificarsi per il bene degli altri. Dio ci chiama ad avere vero amore.

E così, 1 Giovanni 3:17 ci insegna che se qualcuno NON ha un cuore che desidera profondamente il bene di un altro, l'amore di Dio non dimora in lui. Non ha frutto della vera salvezza.

## SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

Partendo dall'impegno di "evangelizzare", cioè portare l'annuncio del Vangelo nella vita quotidiana, i francescani secolari sono chiamati a una presenza viva ed attiva nel mondo con scelte coraggiose e ad impegnarsi per la costruzione di una società più giusta e che tuteli la dignità di ciascun uomo in tutte le fasi della vita.

I singoli ambiti di testimonianza e di impegno nelle realtà di vita quotidiana saranno affrontati nel percorso di studio della Regola OFS.

In questa tappa si vuole porre l'attenzione fin da subito su due aspetti:

- il fatto che l'appartenenza all'OFS non comporta solo un cammino spirituale o un impegno alla vita fraterna, ma deve sfociare anche in una presa di coscienza della responsabilità personale e comunitaria rispetto alle urgenze della società, sia specifiche del proprio territorio, che universali, secondo il noto slogan "pensare globalmente, agire localmente";
- la caratteristica tipicamente francescana di questo impegno che poggia sulla relazione (fraternità); sul gettare ponti (e quindi sulla collaborazione il più ampia possibile anche con realtà apparentemente distanti); sullo spirito di servizio (non voler apparire/minorità); sulla gratuità.

## PER APPROFONDIRE

CIOFS - LA POSIZIONE DEI MEMBRI DELL'ORDINE FRANCESCANO SECOLARE NEI RIGUARDI DELL'ATTUALITÀ DEL MONDO (HTTPS://CIOFS.INFO/WP-CONTENT/UPLOADS/2026/02/IT-COMMISSIONE-FAMIGLIA-DEL-CIOFS-2026.PDF)

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA INCONTRO – LA LUCE DI CHIARA*

### INTRODUZIONE

Questo incontro affronta alcuni tratti della figura di Santa Chiara d'Assisi del suo rapporto con Francesco.

È una sorta di incontro monografico che può essere inserito all'interno del percorso, preferibilmente dopo aver trattato almeno le esperienze giovanili e la vocazione di Francesco (quindi dopo i primi cinque incontri).

L'esperienza spirituale e umana di **Chiara d'Assisi** è guidata da una profonda complementarità rispetto a quella di **Francesco**: entrambi hanno condiviso lo stesso ideale evangelico pur declinandolo in forme e modalità differenti. Chiara non fu una semplice imitatrice passiva di Francesco, ma una figura dotata di una straordinaria autonomia e tenacia.

### SPUNTI PER LA CATECHESI

| | |
|---|---|
| • **Rif Biblici** | Salmo 44 |
| • **Rif Francescani** | FF2901-2907 (Lettera quarta ad Agnese di Boemia) |
| • **Rif Ecclesiali** | Papa Benedetto XVI: Udienza Generale del 15 settembre 2010 |

Da "*Gli scritti di Francesco e Chiara d'Assisi*", di Feliciano Olgiati (Edizioni Messaggero Padova 2001).

Santa Chiara d'Assisi, cresciuta all'ombra di san Francesco come sua «piccola pianta» *(Test. di S. Chiara,* 49) è una figura estremamente lineare: una donna di poche idee, ma limpide, forti e profonde e vissute con una coerenza e una profondità tale da divenire idee-forza e idee-vita di tutta un'esistenza. Al loro fondo non si può non attingere, come lei, l'Assoluto.

La sua vita spirituale, così come emerge dai suoi scritti, oscilla tra due poli: *povertà* e *regno di Dio;* vuoto di sé, pienezza di Dio, in Cristo povero e umile. Sono *due* poli: ma anche nella vita di Chiara, come in Francesco, come nel Vangelo, diventano via via, nel cammino spirituale, uno solo, con il volto di Cristo povero e crocifisso. Il regno, infatti, è dei poveri (Mt. 5,3).

Di fronte a Dio, Chiara è «la povera» per eccellenza.

La povertà e l'umiliazione del Figlio di Dio e della sua Madre poverella le vengono quasi proposte da Francesco come prova iniziale: «Il beato padre - scrive nella Regola - considerando

che non temevamo nessuna povertà, fatica, tribolazione, umiliazione e disprezzo del mondo, che anzi, l'avevamo in conto di grande delizia, mosso da paterno affetto scrisse per noi la Forma di vita ...» (cap. VI, 2; cf. *Test*. 27-29).

Guidata da Francesco, Chiara non esita a «spogliarsi», come lui. Si incunea profondamente, con lui, nel mistero di Cristo povero e crocifisso e, «Stringendosi, poverella vergine, al Cristo povero» di Francesco (*Lett*. II, 18), abbraccia, con linearità assoluta, con la fedeltà di una donna dal cuore vergine, insieme a Francesco, l'unico programma che è guidato interamente dallo Spirito Santo: la sequela limpida del Vangelo.

Tutto il resto, nella vita di Chiara come in quella di Francesco, non è che la risposta dello Spirito, che guida l'uno e l'altra nella stessa via, dalla kénosi fino alla comunione più piena con Cristo e - in Lui - con ogni essere creato.

Ne è frutto la fraternità nell'ambito della famiglia religiosa, in cui i membri sono tutti «fratelli» e «sorelle» (*Reg*. cc. IV, VI, X; *Test*. 56-70); la fraternità universale, con le creature tutte; l'unione, infine, con il «Re della gloria», con il quale si patisce solo per regnare *(Lett*. Il, 2123) e che inebria di gioia l'anima in una nuziale esperienza dove l'essere umano si perde nella beatitudine del sommo Bene *(Lett*. IV, 9-13; 28-32).

L'intera avventura spirituale di Francesco è rivissuta da Chiara e dalle sue sorelle fino alle estreme conseguenze: nella povertà altissima, che Chiara difenderà strenuamente fino alla fine della sua vita: ma anche nella fruizione, oltre l'orizzonte delle vicende umane, della «segreta dolcezza che Dio medesimo ha riservato fin dall'inizio a coloro che lo amano» (*Lett*. III, 14).

Dal complesso dei suoi scritti - Regola, Testamento, Lettere - emerge nettamente, ed è possibile coglierla in tre luminosi aspetti, tutta l'esperienza spirituale di Chiara: una linea che è confermata dalle sue fonti biografiche, il Processo di canonizzazione, la Leggenda di santa Chiara vergine e la Bolla di canonizzazione.

*Chiara è una «Donna povera*»: radicalmente spoglia di sé e di ogni possibile sicurezza all'infuori di Dio; di ogni possibile illusione, di ogni attaccamento e di ogni attesa, che non sia l'attesa di Lui solo, il Signore.

Neppure il suo bel San Damiano - il monastero ricostruito da Francesco tra gli ulivi del Subasio, dove Chiara ha passato l'intera sua esistenza -, neppure le quattro mura della clausura più rigida hanno il potere di sottrarre Chiara dal suo spirituale andare «pellegrina e forestiera in questo mondo» (*Reg*. c. VIII, l), da questa sua itineranza nella fede e nella povertà, che riconosce come propria una sola dimora: l'umanità povera e crocifissa del Signore Gesù.

*Chiara è una «Donna rinchiusa» nel segreto di Dio*. La notte della fuga alla Porziuncola, a diciotto anni, le chiude alle spalle il mondo, per aprirle la soglia del mistero di Dio. Chiara si rinchiude in San Damiano come in una lunga notte di silenzio e di contemplazione. In quelle quattro squallide mura, Chiara ritroverà, persa in Dio, il fremito delle selve squassate da «frate vento», la solitudine delle grotte, la calma tranquilla del Trasimeno impregnati del colloquio di Francesco, «vilissimo vermine», col suo «dolcissimo Iddio».

Dalla povertà radicale e assoluta, infatti - che scava il vuoto della fede - alla preghiera, alla contemplazione, il passo è breve, o forse non esiste neppure. Divenire poveri, in senso pieno, è anche divenire contemplativi; aprirsi allo Spirito del Signore, che è Padre dei poveri e ha incarnato la Parola nella povertà di Maria; aprirsi a una Presenza che inebria di gioia il cuore povero e umile, in una preghiera che è amore «nel segreto del Padre» *(Mt.* 6,6).

*Chiara è una sorella tra sorelle.* La povertà, il rinnegamento evangelico di sé, l'umiltà che retrocede e fa spazio, come aprono alla pienezza del possesso contemplativo di Dio, aprono ugualmente alla pienezza del rapporto fraterno, fanno gruppo, fanno Chiesa: i due comandamenti dell'amore sono uno.

Nell'ambito della fraternità, la voce del più piccolo ha lo stesso peso della voce del grande: è privilegiata, anzi, nello Spirito, per quel privilegio che ai piccoli riconosce lo stesso Vangelo: «Hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli» (*Mt*. 11,25): «Spesso il Signore manifesta ciò che è meglio al più piccolo» *(Reg.* c. IV, 18).

La fraternità di Francesco e dei suoi frati è calata in un contesto monastico femminile, senza nulla perdere della sua freschezza evangelica. «Conservare sempre reciprocamente l'unione della scambievole carità, che è vincolo di perfezione» *(Reg.* X, 7) è il programma di Chiara, sorella tra le sorelle «che il Signore le ha donato» e «madre» tra le figlie, verso le quali si sente investita di premurosa responsabilità (cfr. *Leggenda di santa Chiara,* 38).

La sintesi del pensiero spirituale di Chiara consente una facile lettura dei suoi scritti e rende evidente l'intimo legame che esiste tra la *Regola,* il *Testamento* e le *Lettere alla beata Agnese di Praga:* testi che, diversamente, potrebbero apparire tra loro eterogenei e senza intima, profonda connessione.

## SPUNTI PER L'ATTUALIZZAZIONE

L'esperienza di Chiara d'Assisi potrebbe essere presentata ai candidati coinvolgendo qualche sorella clarissa, disposta anche ad attualizzare l'esperienza di preghiera vissuta personalmente, magari anche nell'ambito di una visita ad un convento clariano.

## PER APPROFONDIRE

https://insantaunita.org/

# Formazione iniziale - Tappa INIZIANDI

## *SCHEDA PER LA VERIFICA FINALE*

Si propone una possibile griglia di domande per la verifica finale ( o intermedia) del cammino.

La scheda può essere utilizzata per una verifica personale del candidato, così come anche per una condivisione con i formatori o in gruppo secondo come le circostanze lo suggeriscono.

**QUESTO PERCORSO TI HA FATTO CRESCERE NELLA RELAZIONE CON DIO, CON TE STESSO E CON GLI ALTRI?**

_____

**RIPERCORRENDO I TEMPI DI PREGHIERA CHE HAI VISSUTO RIESCI A TROVARE UNA PAROLA CHE TI HA PARLATO IN MODO PIÙ SPECIFICO FACENDOTI PERCEPIRE DI ESSERE "CHIAMATO" A FAR PARTE DELL'OFS?**

_____

**IL TUO DESIDERIO DI DIVENTARE FRANCESCANO SECOLARE SU COSA SI BASA, È UN DESIDERIO AUTENTICO E VERO OPPURE NASCONDE ALTRO? COSA TI SPINGEREBBE VERSO QUESTA SCELTA? È UN DESIDERIO DI DONAZIONE E CONDIVISIONE OPPURE PERCEPISCI UN "RITORNO EGOISTICO"?**

_____

**COME VIVI L'OBBEDIENZA E COME VIVI LA FRATERNITÀ? TI SENTI A TUO AGIO, PERCEPISCI UN'APPARTENENZA E LA VEDI COME VIA CHE TI PUÒ AIUTARE A CRESCERE NELLA SANTITÀ?**

_____

**L'OFS È UNA "COSA DA AGGIUNGERE" ALLE ALTRE (MAGARI COME FUGA DA CIÒ A CUI DAVVERO SEI CHIAMATO) O È UNA SCELTA COMPLETA DI VITA A CUI RISPONDI IN SEGUITO AL RICONOSCIMENTO DI UNA CHIAMATA?**

_____

**COME CI STAI IN UNA REGOLA DI VITA? TI AIUTA AD AVVICINARTI A DIO E AGLI ALTRI O TI SENTI "COSTRETTO"?**

_____